

GLI ULTIMI CINQUE MINUTI

di Aldo De Benedetti

Personaggi:

Renata Adorni
Isabella Camporese
Valeria Roberti
Una scrittrice
Una giovane sposa
Carlo Reani
Filippo Roberti
Un musicista
Un giovane sposo
Un cameriere
Un autista

La scena:

Un ambiente completamente vuoto. Le pareti conservano le tracce più chiare dei quadri e dei mobili che sono stati tolti. A destra, in primo piano, una porta. Dopo la porta, la parete piega obliquamente tagliando l'angolo con la parete di fondo. Nel mezzo della parete obliqua, una porta che comunica con l'ingresso. Nel fondo, una grande vetrata da cui si passa ad una terrazza a livello. A sinistra, due porte. Dal soffitto pende un filo elettrico a cui è attaccata una lampadina. In primo piano, a sinistra un telefono posato in terra ed inserito nella presa alla parete.

PRIMO ATTO

La scena è deserta. Tutte le porte e la vetrata in fondo sono spalancate. Dalla porta che comunica con l'ingresso entra Renata Adorni: 28 anni, bella, elegante nel semplice abito da passeggio. La segue, dopo qualche istante, Isabella Camporese: età indefinibile, grassa, trascurata.

Renata - (guardandosi intorno) Ecco, siamo arrivate.

Isabella - (ansimando) Finalmente, non ne posso più. Tutte queste scale.

Renata - Per fortuna c'è l'ascensore.

Isabella - Ma se non funziona...

Renata - Sì, che funziona. Hai sentito cos'ha detto il portiere, s'è guastato ieri e lo stanno riparando. Dunque, vediamo un po'. Questa è una magnifica camera. Ah, ecco la terrazza, chissà che bel panorama!

Isabella - Sfido, a quest'altezza!

Renata - (che intanto è uscita sulla terrazza) Che meraviglia, si vede tutta la città!

Isabella - (raggiungendola sulla terrazza) Chissà che freddo d'inverno!

Renata - Macché freddo! C'è il termosifone.

Isabella - Se funziona come l'ascensore...

Renata - Guarda com'è grande la terrazza. Circonda tutto l'appartamento. Andiamo a vedere. (Renata e Isabella escono sulla terrazza. Dalla prima porta a sinistra entrano Carlo e Filippo. Carlo è un bell'uomo, alto, elegante, sicuro di sé; ha 45 anni, ma ne dimostra meno. Filippo è magro, un po' curvo, miope; ha 38 anni, ma ne dimostra di più)

Carlo - Le camere sono discrete, ma il bagno è indecente!

Filippo - Beh, si capisce. È un bagno all'antica, basta cambiare la vasca.

Carlo - No, no, bisogna cambiare tutto: vasca, mattonelle, pavimento e via tutti quei tubi alle pareti. Anzi, sai cosa bisognerebbe fare? Buttar giù la parete e unirlo alla stanza vicina. Verrebbe una magnifica sala da bagno.

Filippo - Sei matto? Ti costa un'occhio della testa, e poi è un peccato sprecare una stanza.

Carlo - Beh, dicevo così per dire. In caso, bisognerebbe sentire l'ingegnere. (indicando la porta a destra) E là cosa c'è?

Filippo - Non so, probabilmente la cucina e i servi-

zi.

Carlo - Andiamo a vedere. (escono dalla porta di destra. La scena rimane un momento vuota. Rientrano dalla terrazza Renata e Isabella)

Renata - (con entusiasmo) La terrazza è un sogno. T'immagini che delizia cenare lì fuori, la sera?

Isabella - Novantamila lire al mese. Cara, ci costa quella cena!

Renata - Lo so, lo so. Ma è inutile: se vogliamo un bell'appartamento dobbiamo pagarlo. Pensa che d'estate possiamo fare anche i bagni di sole.

Isabella - Sì, ma novantamila lire al mese!

Renata - Trattabili, l'ha detto l'agenzia: novantamila trattabili. Vediamo le camere, dovrebbero essere cinque, oltre ai servizi. Questa intanto è una. Cominciamo di qua. (si dirige verso la seconda porta di sinistra seguita da Isabella. Escono. Dopo un istante rientrano dalla porta di destra Carlo e Filippo)

Carlo - Ma neanche per sogno! Ti pare che una povera donna possa dormire in un buco come quello?

Filippo - Ma non è un buco. Due metri per tre. È una camera più che sufficiente per una persona di servizio.

Carlo - Ma come puoi chiamarla camera? Quella è una cella di prigione. E poi una camera non basta. Io ho bisogno di una cuoca e di un cameriere. Non posso mica pretendere che dormano insieme. Anche là bisognerebbe sfondare...

Filippo - Sfondare che cosa?

Carlo - Non so. Spostare delle pareti, unire degli ambienti, allargare sulla terrazza...

Filippo - Sulla terrazza non si può.

Carlo - Chi lo dice? Si può benissimo, vieni a vedere. (escono sulla terrazza. Dopo qualche istante Renata e Isabella rientrano dalla prima porta di sinistra)

Renata - Il laboratorio lo mettiamo in queste due camere. Ci possiamo sistemare otto lavoratori. Nella camera in fondo, l'ufficio e il deposito delle stoffe e in quella la sala di prova.

Isabella - E qui?

Renata - Qui niente. Questa la usiamo come sala d'aspetto, di rappresentanza...

Isabella - Ma è un peccato sprecare un ambiente così grande!

Renata - Non è sprecato affatto. Ci vuole. È quello che dà il tono. Mettiamo degli specchi, delle pol-

trone, una bella tavola in mezzo. Le signore si fermano qui a scegliere le stoffe e a vedere i modelli. Volendo, possiamo anche fare un'esposizione. Anzi, mi viene un'idea. Nella buona stagione possiamo invitare le clienti a prendere il tè sulla terrazza.

Isabella - Se ci saranno, le clienti.

Renata - Non cominciare col tuo solito pessimismo. Di clienti ne avremo tante da dover rifiutare le ordinazioni.

Isabella - (*non convinta*) Ma piuttosto, noi dove ci mettiamo?

Renata - Ah già. Ci vuole una camera per noi. Io non ho pretese. Mi basta un lettino per dormire. Aspetta, non abbiamo ancora visto da quella parte. (*si dirige verso la porta di destra seguita da Isabella. Escono. Dalla terrazza rientrano Carlo e Filippo*)

Carlo - Hai visto? È facilissimo. Basta costruire due muri in fondo alla terrazza e si ricava una magnifica camera.

Filippo - E si rovina la terrazza.

Carlo - Ma no, non si rovina niente. È così grande che se anche se ne sacrifica una piccola parte... del resto, quello che si perde fuori lo si può recuperare dentro.

Filippo - Recuperare come?

Carlo - Trasformando quella camera là in una veranda coperta, una specie di giardino d'inverno. Basta tirare giù un muro. Guarda. È facilissimo. (*esce dalla seconda porta di sinistra seguito da Filippo che scuote la testa dubbioso. Rientrano da destra Renata e Isabella*)

Renata - Sì, hai ragione, il laboratorio è meglio metterlo da questa parte. C'è anche la comodità della porta di servizio da cui possono entrare le lavoranti. (*s'interrompe vedendo entrare dalla seconda porta di sinistra Carlo e Filippo*)

Carlo - Questa porta si sostituisce con un arco e allora... (*s'interrompe anch'egli vedendo le due donne. Si toglie il cappello imitato da Filippo; Renata e Isabella chinano lievemente il capo*)

Renata - (*piano ad Isabella*) Vedi, c'è già altra gente. È meglio fissarlo, altrimenti ce lo portano via.

Isabella - Fissarlo! Ma bisognerà discutere almeno prima il prezzo.

Renata - Il prezzo lo discuteremo poi. Chissà se quel telefono funziona. (*va a prendere il telefono in terra e stacca il ricevitore*) Sì, funziona. Ce l'hai il numero del proprietario?

Isabella - Sì, l'ho segnato qui sul giornale. Ma scusa, Renata...

Renata - Che numero è?

Isabella - 32624. Ma non è meglio che prima...

Renata - Reggi il telefono, per favore. (*Isabella regge in mano l'apparecchio mentre Renata compone il numero. Intanto Carlo picchia col pugno contro il muro vicino alla porta guardando Renata*)

Carlo - Mica male.

Filippo - È un muro maestro.

Carlo - Non parlo del muro. Quella donna.

Filippo - Ah, la donna.

Renata - (*parlando al telefono*) Pronto, signor Cesani?... Come?... Ah, è nel bagno? Richiamerò più tardi. Mi faccia intanto il piacere di avvertirlo che io ho visto l'appartamento e sono disposta ad affittarlo. Sì, poi parlerò con lui. Se vuol prendere nota del nome... Signorina Adorni... Sì, D come domenica. Grazie, buongiorno. (*riattacca il ricevitore dicendo ad Isabella*) Ecco fatto. Così almeno siamo sicure. (*Carlo e Filippo hanno seguito la breve conversazione telefonica e si scambiano uno sguardo*)

Filippo - (*facendo l'atto di avviarsi*) Mi pare che ormai...

Carlo - (*fermandolo*) No, un momento. (*a Renata*) Scusi signorina, se ho ben capito lei ha telefonato per fissare questo appartamento.

Renata - Infatti.

Carlo - Mi permetto di farle osservare che io ho un diritto di precedenza.

Renata - Perché? L'ha già fissato lei?

Carlo - No, non l'ho ancora fissato, ma avevo appunto l'intenzione.

Renata - Oh, mi dispiace, l'intenzione non conta.

Carlo - Ma io sono venuto qui prima di lei.

Renata - Questo non significa nulla.

Carlo - Come non significa nulla. Permette, io avevo già deciso di affittarlo. Arriva lei, telefona e dispone senza nemmeno avere il riguardo di chiedere prima...

Renata - (*cominciando ad eccitarsi*) Chiedere che cosa? C'è un appartamento da affittare, lo guardo, mi piace, lo fisso. Non ho bisogno di chiedere niente a nessuno.

Carlo - (*eccitandosi anche lui*) Questo lo dice lei. Io sono venuto prima e l'appartamento spetta a me.

Renata - (risoluta) Ma neanche per sogno. L'appartamento spetta a chi lo fissa per primo.

Carlo - Niente affatto. Lei non poteva fissarlo finché io non avevo deciso.

Renata - Oh questa è bella. Allora se lei si pianta davanti ad una vetrina a fissare un oggetto nessuno ha il diritto di comprarlo?

Carlo - No, signorina. Il paragone non calza. Se io sono in un negozio e sto esaminando un oggetto, lei non può togliermelo di mano e portarmelo via.

Renata - (alzando le spalle) Oh, insomma. È inutile fare tante chiacchiere. Ormai l'appartamento è mio. Peggio per lei se non ha telefonato prima.

Carlo - La telefonata non conta nulla.

Renata - È quello che vedremo.

Carlo - Appunto. Lo vedremo subito. (va a prendere il telefono chiedendo nervosamente a Filippo) Ce l'hai il numero?

Filippo - Che numero?

Carlo - Come che numero? Il numero del proprietario.

Filippo - (frugandosi nelle tasche) Sì, l'ho segnato. (mentre cerca gli dice piano) Lascia correre, tanto per te è troppo piccolo. E poi dovresti fare un sacco di lavori.

Carlo - Niente affatto. Mi dà ai nervi, quella lì... Non gliela voglio dar vinta. Beh, l'hai trovato?

Filippo - (leggendo su un pezzo di carta) Sì, ecco. 32624. (Carlo comincia a comporre il numero mentre Filippo gli regge l'apparecchio. Renata lo guarda irritata con aria di sfida)

Isabella - (piano a Renata) Io direi di non insistere, tanto per noi è troppo grande. Lascia che se lo prenda lui.

Renata - Ma nemmeno se me lo chiede in ginocchio.

Carlo - (al telefono) Pronto?... Voglio parlare col signor Cesani... Sì, lo so che è in bagno. Lei chi è? La moglie?... Fortunatissimo. Senta, signora. Pochi minuti fa lei ha telefonato una signorina per fissare l'appartamento. La prego di prender nota che io sono venuto a visitarlo prima di lei, il portiere potrà testimoniare. Perciò, l'appartamento lo fisso io. Scriva il nome per piacere: Reani, commendator Reani... Sì, R come Roma. Ha scritto?... Bene. Dica a suo marito che sono disposto a fare il contratto subito. Posso versare sei mesi, un anno anticipato, quello che vuole. Appena esce dal bagno mi faccia tele-

fonare qui. Aspetto. (riattacca dicendo a Renata in tono di sfida) Adesso vediamo chi di noi due ha ragione.

Renata - C'è poco da veder. Io di qui non mi muovo nemmeno se vengono i carabinieri. Ed è perfettamente inutile che lei cerchi di fare il gradasso con il commendatore e che cerchi di impressionare con i quattrini. Un anno anticipato posso pagarlo anch'io.

Carlo - Non ne dubito. (a Filippo) Vediamo intanto i lavori più urgenti che bisogna fare. Così avvertiamo subito l'ingegnere.

Filippo - (traendo di tasca un taccuino) Devo scrivere?

Carlo - Sicuramente. Vede, faccio eseguire immediatamente i lavori. (a Filippo) Scrivi, scrivi. Togliere gli stucchi dal soffitto, spostare e aumentare gli elementi del termosifone.

Renata - (a Isabella con risoluta decisione) Va subito a casa a prendere la mia roba.

Isabella - Che roba?

Renata - Tutto. Tutto. Vestiti, biancheria... metti nelle valigie tutto quello che trovi e portalo qui.

Isabella - Ma...

Renata - Ma niente. Fa quello che ti dico. Sbrigati. Prendi un taxi.

Carlo - (che ha seguito la scena con sorriso ironico) E lei crede con questo di crearsi dei diritti?

Renata - Non ho bisogno di crearmi, i diritti ce li ho già.

Carlo - Senta signorina, vuole un consiglio? Risparmi un viaggio inutile alla sua cameriera.

Renata - Cameriera? Come si permette? La signorina è una duchessa!

Carlo - (sconcertato) Una duchessa? Oh, perbacco. Mi scusi. Non immaginavo. Beh. Appunto, volevo dire, è inutile incomodare la duchessa. Non so che cosa spera di ottenere portando qui le sue valigie.

Renata - Prendo possesso dell'appartamento. (a Isabella che la guarda incerta) Beh, che fai? Che cosa aspetti?

Isabella - Devo andare?

Renata - Certo che devi andare. Spicciati. (Isabella esce)

Carlo - (a Filippo) Filippo, vai all'albergo a prendere la mia roba.

Filippo - Anche tu?

Carlo - Anch'io, si capisce. Metti quello che trovi nelle valigie e portale qui.

Filippo - E che cosa dico all'albergo?

Carlo - Niente. Non c'è niente da dire. *(spingendolo verso la porta)* Prendi la mia macchina. Fa una sveltezza.

Renata - *(ironica)* Anche questa volta arriva in ritardo. L'idea l'ho avuta prima io.

Carlo - L'idea non conta. Bisognerà vedere quali valigie arrivano prima.

Renata - Le mie, certamente. Io sto qui vicino.

Carlo - Anch'io sto vicino. E la mia macchina è più veloce di un taxi. *(Renata lancia un'occhiata stizzita a Carlo che ha ricominciato a guardare in giro e a prendere appunti sul suo taccuino)*

Renata - Anche se per caso le sue valigie arrivassero per prime non significherebbe nulla.

Carlo - Si sbaglia, signorina. Potrei impedirle di portare le sue.

Renata - Ah sì? Allora per il solo fatto di aver portato le valigie per primo lei si crederebbe in diritto di cacciarmi via?

Carlo - Questo non lo farei mai, sono una persona educata. Le permetterei di restare come mia ospite.

Renata - *(alzando le spalle, furibonda)* Macché ospite, macché ospite! Mi faccia il piacere! *(Fa qualche passo per la stanza irrequieta e nervosa mentre Carlo continua a prendere appunti. Spinta dall'impazienza, si china a prendere il telefono, stacca il ricevitore e rimane incerta, cercando di ricordare il numero)*

Carlo - *(gentilmente glielo suggerisce)* 32624.

Renata - *(seccamente)* Grazie! *(tenta di comporre il numero ma ha le mani occupate dall'apparecchio)*

Carlo - Vuole che glielo regga?

Renata - Non importa. *(reggendo il ricevitore fra le spalle e l'orecchio, compone il numero. Al telefono)* Pronto?... Il signor Cesani, per favore... Ancora in bagno? Ma che fa? Si è addormentato?... Sì, ho già telefonato prima, sono la signorina Adorni. Appena esce mi faccia telefonare qui, è molto urgente. Grazie. *(Renata rimette in terra il telefono. Prende dalla borsetta un pacchetto di sigarette e fa l'atto di accenderne una, ma l'accendisigari non funziona. Dopo che ella ha compiuto vari tentativi, Carlo trae di tasca il suo e glielo porge acceso)*

Carlo - Posso?

Renata - *(seccamente)* Grazie. *(si toglie la sigaretta di bocca e la getta nella borsetta. Carlo sta a guardare un momento a guardarla sorridendo con l'accendisigari acceso, poi lo spegne e lo rimette in tasca)*

Carlo - Scusi signorina, ma perché è così arrabbiata?

Renata - Arrabbiata io? Per carità...

Carlo - E come no? Disdegna perfino il fuoco del mio accendisigari. Non capisco. Siamo due concorrenti per l'affitto di un appartamento. Non c'è ragione che ci trattiamo come due nemici. Anzi, se permette, vorrei presentarmi...

Renata - Non si incomodi! Non è necessario!

Carlo - Era un semplice atto di cortesia. Quando parlo con una persona che non mi conosce credo sia mio dovere farle sapere chi sono.

Renata - Ma io non ci tengo a saperlo.

Carlo - *(stringendosi nelle spalle)* Non insisto. Però mi dispiace che lei la prenda così. Sarò costretto ad avere dei rimorsi.

Renata - Dei rimorsi?

Carlo - Per forza! Quando starò sdraiato in una comoda poltrona ad ammirare il tramonto su quella terrazza, non potrò liberarmi dal rimorso di averle dato un dispiacere. E questo, le assicuro, turberà molto il mio godimento.

Renata - Oh, non si preoccupi. Perché ad ammirare il tramonto su una comoda poltrona su quella terrazza non ci sarà lei, ci sarò io.

Carlo - È difficile.

Renata - È sicuro.

Carlo - Senta signorina, io le consiglieri di non insistere.

Renata - È lo stesso consiglio che vorrei dare a lei.

Carlo - Badi che io sono un uomo ostinato. Quando voglio una cosa non cedo. Sono pronto ad arrivare anche in tribunale.

Renata - E io, si figuri, arrivo anche in cassazione.

Carlo - Va bene, come vuole! *(riprende ad annotare appunti sul taccuino. Anche Renata comincia a studiare la disposizione dei mobili. Misura a passi la lunghezza di una parete. Carlo si è fermato ad osservarla)* Quattro e cinquanta.

Renata - Che cosa?

Carlo - La lunghezza di quella parete. L'ho già misurata io. *(Renata non risponde. Fa l'atto di misurare a passi un'altra parete)* Quella è più cor-

ta, sono tre metri scarsi. *(Renata interrompe la misurazione e, sempre studiando l'ambiente, esce dalla porta di destra. Carlo, continuando a prendere appunti, esce dalla seconda porta di sinistra. Per un istante la scena rimane vuota. Squilla il telefono. Renata e Carlo rientrano di corsa per precipitarsi all'apparecchio. Arriva prima Carlo e lo prende da terra)* Questa volta in ritardo è arrivata lei! *(Renata gli volge le spalle mentre Carlo parla al telefono)* Pronto, sì... chi parla?... Come?... *(a Renata)* Lei si chiama Eleonora?

Renata - No, perché?

Carlo - C'è un tale che chiede della signorina Eleonora. Credevo che fosse lei. *(al telefono)* No, non sta qui... Come?... Che ne so? Qui non c'è nessuno. *(riattacca, poi stacca di nuovo e compone un numero)* Pronto, è uscito dal bagno il signor Cesani?... Come? Perbacco! Ma non gli ha detto che... Ah, ecco, capisco... Ah sì? Bene, bene. Grazie signora, buongiorno. *(rimette in terra il telefono)*

Renata - *(che ha seguito attentamente la telefonata)* Potrei sapere anch'io cosa fa il signor Cesani?

Carlo - È uscito.

Renata - Dal bagno?

Carlo - No. Di casa. Non ha potuto telefonare perché aveva un appuntamento urgente, ma ha lasciato detto che veniva qui.

Renata - Quando?

Carlo - Appena gli sarà possibile.

Renata - Bene, l'aspetterò.

Carlo - Anch'io l'aspetterò. *(guardando l'orologio)* Speriamo che faccia presto, manca un quarto all'una! *(sulla porta d'ingresso appare un autista che porta due grosse valigie)* Oh... ecco le mie valigie.

L'autista - Dove le metto, signor commendatore?

Carlo - Posale pure lì. *(a Renata)* Ha visto signorina...

Renata - *(rimane un attimo sconcertata. Ad un tratto esclama indicando una delle due valigie)* Ma quella valigia è mia!

Carlo - Sua? *(in quel momento entra Filippo con altre tre valigie più piccole, dei soprabiti e dei mantelli)*

Renata - *(indicando anche una delle valigie che porta Filippo)* Anche quella è mia!

Carlo - *(a Filippo)* Ma come? Non capisco. Perché hai portato le valigie della signorina?

Filippo - Abbiamo trovato giù quella povera donna carica di roba. Il portiere non c'è e l'ascensore non funziona. Allora le abbiamo dato una mano. *(appare affannata Isabella che porta una valigetta radio, una cappelliera e una gabbietta con un canarino)*

Isabella - Oh Dio, sono sfinita! Non ne posso più!

Renata - Mi dispiace, povera Isabella. Scusami, mettiti a sedere!

Isabella - *(girando intorno lo sguardo scoraggiata)* A sedere? Dove? Non c'è neanche una sedia!

Renata - *(indicando le valigie)* Siediti qua, sulla valigia. *(Isabella sta per lasciarsi andare esausta su una valigia, ma Renata la trattiene)* No, non su quella. Siedi sulla mia. *(Isabella si siede mentre Renata la sbarazza della roba)* Brava. Hai fatto bene a portare anche il canarino. *(prendendo la valigetta radio)* E questa che cos'è?

Isabella - Non so, me l'ha data quel signore, credo che sia una radio. *(Renata posa la valigetta radio in mezzo alla stanza)*

Renata - *(a Carlo)* Questa è roba sua.

Carlo - *(che sa osservando una leggera vestaglia di seta)* E questa dev'essere sua.

Renata - *(togliendogliela di mano)* Sì, è mia. *(mentre Renata raggiunge Isabella, Filippo si avvicina a Carlo e gli porge delle lettere)*

Filippo - Ecco la posta che ho trovato all'albergo. Questa è la nota delle telefonate. C'è anche una chiamata da Torino.

Carlo - *(cacciando tutto in tasca)* Va bene.

Filippo - Ricordati che Montani e Ravelli ti aspettano.

Carlo - Mandali all'inferno.

Filippo - Ma li hai invitati a colazione!

Carlo - Ah già, è vero. Beh, allora vai tu con loro. Fai le mie scuse se ritardo e intanto mettetevi a tavola.

Filippo - Ma tu quando vieni?

Carlo - Non lo so, devo aspettare il padrone di casa. Capirai, se me ne vado perdo l'appartamento.

Filippo - Ma ci tieni tanto ad averlo?

Carlo - No, non ci tengo affatto, ma non voglio cederlo a lei!

Filippo - Senti Carlo, lascia che ti dica...

Carlo - *(interrompendolo e spingendolo verso la porta)* Non mi dire niente. Vattene e poi rimandami la macchina. *(Filippo e l'autista escono.)*

Carlo prende le sue valigie, le accosta ad una parete e vi stende sopra i soprabiti e i mantelli. Poi apre la valigetta radio, gira il bottone, siede sulla valigia e accende una sigaretta. Si ode dalla radio una gaia musicchetta. Renata, con gesti rabbiosi, si prende l'altra sua valigia, la porta accanto a quella su cui è seduta Isabella e siede anche lei)

Isabella - Beh, che avete deciso?

Renata - Niente. Lui non cede e io neppure!

Isabella - Vedessi che bella macchina. Dev'essere ricchissimo!

Renata - E ha tutta la prosopopea dei suoi quattrini. E anche la musica, per farci dispetto.

Isabella - (dopo una pausa) Senti Renata, ci sono tanti appartamenti...

Renata - Sì lo so, me l'hai già detto. Ma ormai mi sono fissata su questo e non ci rinuncio.

Isabella - (rassegnata) E va bene, come vuoi. Quando ti metti in testa una cosa... (si alza faticosamente)

Renata - Dove vai?

Isabella - A casa. È inutile che restiamo tutte e due qui sedute sulle valigie. Devo anche dare il lavoro alle ragazze. Guarda che oggi viene la signora Milton per le prove.

Renata - Pensaci tu, fammi il piacere. Io non so quando sarò libera.

Isabella - Ma è quasi l'una! Non vuoi mangiare?

Renata - Non importa, non importa. (Isabella si stringe nelle spalle e si avvia verso l'uscita. Carlo saluta, Isabella risponde con un lieve chinare del capo ed esce)

Carlo - (accennando alla porta da cui è uscita Isabella) Mi sembra un po' giù, la duchessa.

Renata - (risentita) È inutile che faccia della stupida ironia. È decaduta.

Carlo - Si vede.

Renata - È una donna intelligentissima e ha un gusto squisito.

Carlo - A giudicare da come veste non si direbbe.

Renata - Per sua norma, sappia che le signore più eleganti si vestono da lei.

Carlo - Ah sì? Perché, è una sarta?

Renata - Sì, una sarta. Una grande sarta. Le sembra strano che una duchessa faccia la sarta?

Carlo - No, no... tutt'altro. È una consuetudine che

si va diffondendo. L'aristocrazia fa concorrenza al proletariato. E scusi, anche lei è una duchessa?

Renata - No, io non sono niente.

Carlo - Meglio così. I titoli nobiliari mi danno sempre un po' di soggezione. E, se non sono indiscreto, anche lei fa la sarta?

Renata - Aiuto la mia amica. Siamo in società.

Carlo - Ah, interessante. E vorrebbero usare questo appartamento come sartoria?

Renata - Esattamente. E lei, se è lecito, come vorrebbe usarlo? Come abitazione?

Carlo - Sì, appunto, come abitazione.

Renata - Ha una famiglia numerosa?

Carlo - Io? Non ho famiglia, sono solo.

Renata - Solo?

Carlo - Sì, solo.

Renata - (balzando in piedi indignata) E per lei solo pretende di avere un appartamento così grande?

Carlo - (alzandosi anch'egli) È appena sufficiente.

Renata - Ah, appena sufficiente! Cinque camere, un salone, doppi servizi... Lei non pensa a quelle famiglie di sette od otto persone che vivono in tre camere?

Carlo - (alzando le spalle) Questo non c'entra. È inutile che adesso facciamo della demagogia. Parliamo di noi.

Renata - Appunto, parliamo di noi. Le sembra giusto che quest'appartamento sia sprecato per un uomo solo?

Carlo - Ma che modo di ragionare! E allora le sembra giusto che quest'appartamento sia sprecato per una duchessa e la sua amica che si divertono a fare le sarte?

Renata - No, caro signore, lei si sbaglia. Noi non ci divertiamo. Noi lavoriamo.

Carlo - Sì, lo so come nascono queste idee. Un giorno, fra un pinnacolo e una canasta, una scappa fuori con la bella pensata. Perché non mettiamo su una sartoria? Oh sì! Carinissimo! Che cannonata! Buttano via un po' di denaro, sciupano un po' di stoffa; poi, quando si sono annoiate, tornano al pinnacolo e alla canasta.

Renata - Anche questa volta si sbaglia. Noi lavoriamo perché ci piace lavorare.

Carlo - Non dica sciocchezze. Il lavoro non piace a nessuno. Il lavoro che eleva... Il lavoro che nobilita... tutte fandonie. Le hanno inventate gli

oziosi per far lavorare gli altri.

Renata - Queste teorie possono andar bene per lei che non fa niente.

Carlo - Io non faccio niente? Per sua norma, signorina, io lavoro dodici ore al giorno e a volte non mi bastano nemmeno.

Renata - (con tono sprezzante) Me lo immagino quale dev'essere il suo lavoro. Starsene su una comoda poltrona e guadagnare sul lavoro degli altri.

Carlo - Cara signorina, l'umanità è divisa in due categorie: quelli che lavorano e quelli che fanno lavorare. Preferisco appartenere alla seconda.

Renata - E io, invece, sono orgogliosa di appartenere alla prima.

Carlo - Buon per lei, chi si contenta gode. (sulla porta si affacciano due giovani sposi)

Lo sposo - È permesso? Scusino, è qui che c'è un appartamento da affittare?

Renata - (bruscamente) Sì, è qui ma è già affittato.

Lo sposo - Da loro? (*Renata non risponde*)

Carlo - (dopo averle gettato una rapida occhiata) Sì, da noi.

La sposa - (in tono di rimprovero) Hai visto! Te l'avevo detto che saremmo arrivati troppo tardi!

Lo sposo - Potevi venire prima tu! Lo sapevi che fino a quest'ora ero occupato.

La sposa - (girando lo sguardo intorno) Peccato, guarda che bella terrazza. (*a Renata*) Possiamo vedere l'appartamento?

Renata - È inutile. Le ho detto che è già affittato.

La sposa - Era solo per curiosità.

Carlo - Beh, se è per curiosità s'accomodino, s'accomodino pure.

Lo sposo - Grazie. (*i due sposi avanzano guardandosi intorno ed escono dalla prima porta di sinistra. Carlo gira il bottone della radio per aumentare il volume; si ode una voce che legge le quotazioni di borsa*)

Renata - Non potrebbe smetterla con quella radio?

Carlo - Vorrei sentire le quotazioni di borsa. (*Carlo ascolta attento mentre Renata passeggia nervosamente*) Perbacco, ha sentito? La Tessile Lombarda ha perso quindici punti!

Renata - Ne ho tanto piacere.

Carlo - Anch'io, perché proprio ieri ho venduto tutte le azioni che avevo. (*i due sposi rientrano dalla seconda porta di sinistra*)

La sposa - (con un sospiro) Peccato, era proprio quello che ci voleva per noi.

Lo sposo - Cercavamo appunto una casa con una terrazza a livello.

La sposa - È l'ideale per i bambini. Invece di farli uscire, si mandano in terrazza a giocare e prendere aria.

Carlo - Loro ne hanno molti, di bambini?

La sposa - Noi? No, nessuno, non siamo ancora sposati.

Carlo - Ah. E già si preoccupano?

La sposa - Meglio essere previdenti. Noi vorremmo averne molti, speriamo che vengano.

Carlo - Speriamo.

La sposa - Il guaio è che finché non troviamo una casa non possiamo sposarci.

Lo sposo - Veramente potremmo lo stesso, ma è lei che non vuole.

La sposa - Ma certo che non voglio. Dovrei andare ad abitare con i suoceri. Sono tanto buoni e tanto cari, ma è meglio che ognuno abbia la sua libertà, non le pare?

Carlo - Certo.

La sposa - E loro? Loro ne hanno?

Carlo - Di che cosa?

La sposa - Di bambini.

Carlo - (dopo un attimo di imbarazzo) No, non ne abbiamo.

La sposa - (dopo aver guardato alternativamente *Renata* e *Carlo*) Allora anche per loro speriamo che vengano.

Carlo - Speriamo.

Lo sposo - Grazie e scusino per il disturbo.

Carlo - Per carità. Auguri. (*i due sposi escono salutando. Renata china seccamente il capo*) Ho detto che non abbiamo bambini. Per quello che mi riguarda la risposta è esatta. Ma non so se lei...

Renata - (risentita) Come si permette? Io sono una signorina!

Carlo - Ancora?

Renata - (sdegnata) Come ancora?

Carlo - (riprendendosi) No, volevo dire... una cosa non esclude l'altra. Tutto è possibile. Vuole sentire il giornale radio?

Renata - No.

Carlo - Nemmeno il segnale orario? È interessante, sa? *(Renata non risponde, la radio trasmette il segnale orario. Carlo controlla l'ora del suo orologio)* L'una. Perfetto. *(spegne la radio)* Senta signorina, vorrei proporle una tregua.

Renata - Che tregua?

Carlo - Una tregua alimentare. È l'una, perché non andiamo a mangiare?

Renata - *(risoluta)* Io non mi muovo di qui.

Carlo - Andiamo a colazione insieme, così potremo controllarci reciprocamente.

Renata - Vada, vada a mangiare, nessuno glielo impedisce.

Carlo - Eh no, se lei non si muove non mi muovo nemmeno io. *(Carlo fa qualche passo per la stanza guardando il suo orologio. Ad un tratto si avvicina a Renata)* Permette?

Renata - *(ritraendosi sospettosa)* Che cosa vuole?

Carlo - *(indicando il telefono che è dietro di lei)* Telefonare.

Renata - *(Carlo prende l'apparecchio mentre Renata va dall'altro lato della stanza; compone un numero)*

Carlo - *(al telefono)* Pronto, Grand Hotel? Il ristorante, per favore, sono Reani... Buongiorno, Antonio. Senti devi farmi il favore di mandarmi subito una buona colazione per due persone, prendi nota dell'indirizzo. Via Firdusi 34, ultimo piano. Dunque, che ci mandi di buono? Antipasto... Bene. *(a Renata)* Il prosciutto come lo preferisce, cotto o crudo?

Renata - Né cotto né crudo.

Carlo - Un po' di cotto e un po' di crudo. Poi che mi consigli?... Bene, mi fido di te... Anche il dolce, si capisce. Presto, mi raccomando. *(fa per posare in terra il telefono ma Renata gli si avvicina e indicando l'apparecchio gli dice)*

Renata - Permette?

Carlo - *(dandole il telefono)* Vuole ordinare una colazione anche lei?

Renata - No, voglio telefonare al signor Cesani.

Carlo - S'accomodi. *(mentre Renata compone il numero Carlo si guarda attorno perplesso e poi esce sulla terrazza. Renata, trovando la linea occupata, compone di nuovo il numero. Rinnova più volte i suoi tentativi con crescente nervosismo. Carlo rientra dalla terrazza portando una cassa da imballaggio sgangherata che posa in mezzo alla stanza)* Che cosa dice il signor Cesani?

Renata - Niente, è occupato. *(e continua a comporre il numero, mentre Carlo prende due valigie e le posa ai lati della cassa perché funzionino da sedie. Renata, dopo un ultimo tentativo, riattacca il telefono e lo posa per terra)* Mi fa una rabbia, questo Cesani! Prima se ne sta un'ora nel bagno, poi si attacca al telefono e non si stacca più!

Carlo - Lasci andare signorina. Piuttosto, guardi: ecco la tavola da pranzo. Non è elegante, ma con un po' di fantasia... *(indicando le due valigie)* Questo è il posto suo e questo è il posto mio.

Renata - Le ripeto ancora una volta che è inutile che lei si disturbi, non ho appetito.

Carlo - Non si preoccupi. Non c'è niente di meglio per risvegliare l'appetito che veder mangiare un altro. Un momento. Ci vogliono i fiori, sulla tavola. *(esce sulla terrazza e torna con un vasetto da cui spuntano i rami secchi di una pianticella appassita)* È appassita. gli ultimi inquilini se ne sono andati, hanno portato via tutto e l'hanno dimenticata. *(posa il vasetto in mezzo al ripiano della cassa)* Bisogna lavorare ancora di fantasia, immaginare le foglie lucenti, i fiori variopinti. Ed ora signorina, vorrei proporle un'altra tregua. Dimentichiamo per un momento la nostra rivalità, la riprenderemo dopo pranzo. Per esempio, lei muore dalla voglia di fumare una sigaretta. Le assicuro che accettando il fuoco del mio accendisigari lei non rinuncia a nessuno dei suoi diritti. *(Renata sorride)* Oh brava, sorride. Credevo che non ne fosse capace! *(Renata apre la borsetta per prendere una sigaretta, ma Carlo la previene porgendole il portasigarette aperto)* Vuole accettare una delle mie?

Renata - *(prendendo una sigaretta)* Grazie.

Carlo - *(accendendole la sigaretta)* Allora, la tregua è accettata?

Renata - Accettata.

Carlo - Possiamo metterci a sedere.

Renata - Ma sì, sediamo. *(siedono)*

Carlo - Possiamo anche conversare?

Renata - Conversiamo pure.

Carlo - Già. Ma di che cosa conversiamo? Io non so niente di lei, lei non sa niente di me. Sarò fatalmente costretto a rivolgerle delle domande.

Renata - Se sono discrete...

Carlo - Padronissima di non rispondere.

Renata - Che cosa vuol sapere?

Carlo - Lei non ha una famiglia?

Renata - Certo che ce l'ho. Padre, madre e due sorelle.

Carlo - E i suoi non saranno preoccupati di non vederla tornare a casa?

Renata - No, i miei non si interessano di quello che faccio io.

Carlo - Ah! Non è in buoni rapporti?

Renata - *(evasivamente)* Ottimi! Ma io sto per conto mio e loro non si occupano dei fatti miei. È l'unico modo per andare d'accordo. Ma perché mi fa queste domande?

Carlo - Così, per tener su la conversazione. Se vuoi chiedere qualcosa a me sono pronto a rispondere.

Renata - Grazie, ma non ho niente da chiederle.

Carlo - Allora, se permette, continuo io. Mi dica perché è in urto con la sua famiglia.

Renata - Può immaginarlo. Me ne sono andata di casa, volevo essere indipendente, lavorare. Queste cose le famiglie non le accettano.

Carlo - I suoi disapprovano l'idea della sartoria?

Renata - Certo che la disapprovano! Dicono che la mia mica è una pazza e che io sono più pazza di lei.

Carlo - Mi pare che non abbiano mica torto.

Renata - No, no, tutt'altro. Hanno ragione, lo riconosco. Ma che cosa dovevo fare? Non potevano mica pretendere che passassi tutta la vita ad aspettare!

Carlo - Aspettare cosa?

Renata - *(con un sorriso amaro)* Che cosa? Quello che aspettano tutte le cosiddette signorine di buona famiglia, un marito!

Carlo - *(colpito dalla semplice franchezza di Renata)* Un marito?

Renata - Già, un marito. Quando c'è una ragazza in casa, la famiglia non pensa che a questo: sistemarla. E se ce n'è più di una, si rispetta l'ordine cronologico. Noi eravamo in tre, si figurì! Le mie sorelle dovevano seguire il loro turno. Meglio così... ora che io me ne sono andata, loro non devono più aspettare.

Carlo - Mi scusi, lei perché non si è sposata?

Renata - Perché? Per la semplice ragione che un marito non sono riuscita a trovarlo.

Carlo - Possibile? Eppure non dovrebbe esserle difficile. Lei è così graziosa, così...

Renata - *(interrompendolo con una risatina ironica)*

Grazie. Non si incomodi a farmi dei complimenti. Lo so, ho tutte le qualità necessarie, tutti i requisiti tradizionali. Parlo quattro lingue, so ricamare, so suonare il pianoforte e anche fare un po' di cucina. Ma non basta.

Carlo - *(interessato)* Non basta? E che ci vuole?

Renata - Chi lo sa? Non è mica facile trovare un marito, al giorno d'oggi. Siamo in troppe, c'è una concorrenza terribile. Finché una ragazza è giovane, non si preoccupa. Le pare d'aver tanto tempo davanti a sé. Domani, domani... Ma poi gli anni passano e si accorge d'essere vecchia, sfiorita, appassita. Ha aspettato tanto tempo per niente. Ma io l'annoio con queste chiacchiere.

Carlo - No, no, tutt'altro. Continui.

Renata - Che vuole sapere ancora? Non le basta quello che le ho detto? Ah... guardi, dev'essere per lei. *(sulla porta è apparso un cameriere dell'albergo che porta una grossa cesta con tutto l'occorrente per la colazione)*

Il cameriere - Buongiorno, signor Reani.

Carlo - *(alzandosi)* Oh bravo. Metti pure qua.

Il cameriere - *(guardandosi intorno)* Dove devo apparecchiare?

Carlo - Qui, sulla cassa. *(il cameriere trae dalla cesta una tovaglia che stende sulla cassa e comincia a disporre i bicchieri e le posate. Intanto Renata va all'apparecchio e prova ancora a comporre il numero)* È ancora occupato?

Renata - No, non si sente nulla. Dev'essere isolato il telefono. *(prova ancora, poi posa il telefono e va verso la finestra; si appoggia alla balaustra guardando fuori. Carlo l'ha seguita con lo sguardo)*

Il cameriere - *(che ha finito di apparecchiare)* Devo servire?

Carlo - No, non importa, facciamo noi. Torna fra un'ora a prendere la roba.

Il cameriere - Va bene. Buongiorno, signor Reani.

Carlo - Buongiorno. *(il cameriere esce. Carlo trae dalla cesta un vassoio di metallo e lo pone sulla tavola; guarda perplesso Renata che è ancora appoggiata alla balaustra. avvicinandosi alla terrazza)* Signorina, è pronto.

Renata - *(senza muoversi)* Grazie, mangi... mangi pure.

Carlo - *(resta un momento imbarazzato guardando alternativamente Renata e la tavola)* Ma... mi viene la melanconia a mangiar da solo. Non vuole almeno farmi compagnia?

Renata - Se lo desidera. Perché no? (*Renata si avvicina alla tavola, Carlo le indica la valigia*)

Carlo - S'accomodi. (*Renata siede; Carlo siede sull'altra valigia e le porge il piatto degli antipasti*) Non la tentano questi antipasti?

Renata - No, grazie.

Carlo - Badi che corre il rischio che io mi mangi tutto.

Renata - (*sorridendo*) Non importa. (*Carlo comincia a mangiare con grande appetito. Ogni tanto Renata getta delle avide occhiate al piatto combattuta fra l'appetito e l'ostinazione*)

Carlo - Allora mi dica, è soddisfatta di aver acquistato la sua libertà?

Renata - Soddisfatta? Non so. La libertà la si desidera molto quando non la si ha, ma poi, quando la si ottiene, non si sa che farsene.

Carlo - Come, non sa che farsene? Lei ora è una donna indipendente, padrona della sua volontà. Può fare quello che vuole, anche...

Renata - Andare a letto col primo che capita?

Carlo - Non volevo dire questo.

Renata - Ma sì. È così che si intende normalmente la libertà per una donna. Non l'ho fatto ancora. Ma, chissà, se mi fosse capitata l'occasione...

Carlo - Immagino che le occasioni non dovrebbero esserle mancate.

Renata - A me? Si sbaglia, gli uomini hanno una maledetta paura delle signorine per bene. E io, non so com'è, sembra che ce l'abbia scritto in fronte.

Carlo - Se ne lamenta?

Renata - No, non me ne lamento, ma non ho nemmeno ragione di vantarmene. Mi dia da bere. Ho molta sete.

Carlo - (*affrettandosi premuroso a riempirle il bicchiere*) Certo, mi scusi se non gliel'ho offerto prima.

Renata - Grazie. (*beve*)

Carlo - (*porgendole ancora il piatto*) La prego, assaggi ancora un po' di prosciutto. Le assicuro che è straordinario.

Renata - (*cedendo*) Beh, una fettina tanto per assaggiare.

Carlo - (*servendola*) Oh brava, così mi piace.

Renata - Grazie. Oh, basta, basta. (*comincia a mangiare anche lei con buon appetito*)

Carlo - Allora, dicevamo che lei...

Renata - Oh, basta parlare di me. Non sono un argomento interessante.

Carlo - Io invece lo trovo interessantissimo. Ha un modo di pensare inaspettato, sconcertante. Lei è un tipo di donna che non conoscevo.

Renata - (*con sorridente ironia*) Ah, no? La signorina di buona famiglia manca alla sua collezione?

Carlo - Non mi fraintenda. Volevo dire che le donne che conosco sono press'a poco tutte uguali. Lei invece ha un modo di parlare, di dire le cose...

Renata - Parlo già come una vecchia zitella!

Carlo - (*alzandosi per togliere i piatti*) Parla come una donna senza illusioni. Scusi, quanti anni ha?

Renata - Molti, troppi. non si chiede l'età alle donne. (*si alza per aiutarlo*) Lasci, faccio io. (*mentre Renata cambia i piatti, Carlo trae dal cesto un piatto di metallo*)

Carlo - (*mostrando il piatto*) Pollo in gelatina?

Renata - Ah!

Carlo - *dopo un'esitazione, con evidente imbarazzo*) Senta signorina, vorrei... mi sarebbe venuta un'idea.

Renata - Mi dica.

Carlo - Eh, mi dica, non è mica facile. Lei è una donna di spirito, vero?

Renata - Ma sì, sentiamo.

Carlo - Invece di litigare per quest'appartamento, perché non lo prendiamo insieme?

Renata - Insieme? Come? Vuole associarsi alla nostra sartoria?

Carlo - No. Niente sartoria. Le propongo un accordo fra noi due. Io e lei soli. Niente duchessa, niente sartoria.

Renata - Non capisco. Prendere l'appartamento noi due soli. per fare che?

Carlo - (*con un sorriso*) Così.

Renata - Ah. (*un momento di silenzio imbarazzante*)

Carlo - (*come per giustificarsi*) Poco fa lei mi ha detto che se le fosse capitata l'occasione... pensavo che forse...

Renata - Lei potesse essere l'occasione?

Carlo - Ecco, appunto. Visto che il caso ci ha fatto incontrare.

Renata - (con una breve risata nervosa) Lei è un tipo molto sbrigativo, non c'è che dire. All'antipasto non sapevamo cosa dirci, al pollo in gelatina mi offre di diventare la sua amante.

Carlo - Offesa?

Renata - No. Perché dovrei offendermi? Lei ha preso alla lettera le mie parole. La colpa è mia. Ma non immaginavo che...

Carlo - (interrompendola con sincero rammarico) Basta, la prego, non aggiunga altro. Ho capito d'aver sbagliato. Ritiro la mia proposta e gliene chiedo scusa. Anzi, la scongiuro di dimenticarla.

Renata - (sorridente) L'ho già dimenticata.

Carlo - Non mi serba rancore?

Renata - Affatto.

Carlo - (sollevando il bicchiere) Pace?

Renata - (imitandolo) Pace. *(un momento di silenzio. Carlo prende dalla cesta il vassoio col dolce e lo pone sulla tavola)*

Carlo - Millefoglie. Le piace?

Renata - È il dolce che preferisco.

Carlo - Bene. Sono contento d'aver indovinato. *(taglia il dolce e lo mette sui piatti. Un altro momento di silenzio)*

Renata - (nervosamente) Lei penserà che io sono una stupida.

Carlo - Perché?

Renata - Voglio darvi l'aria della donna coraggiosa, spregiudicata e moderna, poi invece...

Carlo - (osservandola perplessa) Che cosa vuol dire, non capisco.

Renata - (con un'altra breve risata) Niente. Ripensavo alla sua proposta. Non era mica disprezzabile. Lei è un uomo ricco, probabilmente sarà anche generoso. Pensi un po', avrei potuto abitare in questa bella casa come padrona, non come una donna che lavora. La mia amica avrebbe lavorato per me, per le mie toilette che sarebbero state pagate da lei...

Carlo - (serio, continuando ad osservarla) Certamente.

Renata - Toilette, gioielli, pellicce. Che sciocchezza rinunciare! Forse un giorno mi pentirò di aver rifiutato. Anzi mi pentirò certamente, come mi pento adesso di aver lasciato la mia casa per essere indipendente. È questo il destino. Sbagliarsi e pentirsi. E a forza di sbagliarsi e pentirsi un giorno tornerò nella casa di mio padre e sarò come la zia Angelina. Lei non sa com'è la zia

Angelina.

Carlo - (fissandola attento) No.

Renata - Buffissima. Ha cinquant'anni e veste come una ragazzina. Si ossigena i capelli, si fa le labbra a cuore col rossetto e ha le pareti della sua camera tappezzate con le foto di Tyrone Power e di Lawrence Olivier. Anche lei, quand'era giovane, ha avuto una proposta come la sua. L'ha rifiutata e ha passato tutta la vita a pentirsi di averla rifiutata. Che sciocca. *(si alza nervosa ed irrequieta e va ad accendere la radio. Si ode una voce d'uomo che canta. Assorta, ascoltando)* "Bacio la vostra mano, signora". È una vecchia canzone. Forse la cantavano ai tempi di mia zia. *(si avvicina alla vetrata mentre Carlo la segue con lo sguardo. resta un momento a guardar fuori, poi torna alla radio e la spegne, sforzandosi di apparire disinvolta ed evitando di guardarlo)* Lo sa che quasi quasi sarei tentata di prendere in considerazione la sua proposta?

Carlo - Quale proposta?

Renata - Quella. Quella che mi ha fatto poco fa.

Carlo - Mi dispiace, signorina, troppo tardi. Ormai l'ho ritirata.

Renata - (sconcertata, voltandosi di scatto) Come? Ora non vale più?

Carlo - No.

Renata - (piccata e confusa) Oh questa è bella. Pochi minuti fa, senza tanti complimenti, mi ha offerto di diventare la sua amante e adesso...

Carlo - L'ho pregata di dimenticare le mie parole.

Renata - Sì è pentito di averle dette?

Carlo - Sì, mi sono pentito.

Renata - Ah! E potrei sapere perché?

Carlo - Vede signorina, io ho l'abitudine di seguire l'istinto, di obbedire alla prima ispirazione, la prima idea che mi viene in mente senza pensarci su, senza ragionare. È come se sentissi una voce misteriosa dentro di me che mi suggerisce quello che devo fare. Per esempio, una volta, in treno vicino a me c'erano due persone che parlavano della vendita di una filanda. Ad un tratto ho sentito la voce misteriosa che ha detto: "comprala". Io non sapevo nemmeno cosa fosse una filanda, ma l'ho comprata lo stesso. È stato il miglior affare della mia vita.

Renata - (disorientata) Ma non capisco. Che c'entra la filanda?

Carlo - Ecco, appunto, era per spiegarle. Io ho molta fiducia in quella voce. M'ha sempre dato dei

buoni consigli. Adesso, mentre lei parlava, ho sentito la voce misteriosa che mi diceva: "sposala". E allora le faccio un'altra proposta: vuole sposarmi?

Renata - (sbalordita) Sposarla! Ma che dice?

Carlo - Sposarmi, diventare mia moglie.

Renata - (esterrefatta) Che?! Ma lei vuole scherzare!

Carlo - Niente affatto. Le pare che si possa scherzare su un argomento simile? Capisco che lei sia sorpresa. A dir la verità ne sono sorpreso anch'io.

Renata - Senta, come trovata è molto divertente, molto spiritosa. Ma la prego di dirmi dove vuole arrivare con questo suo scherzo.

Carlo - Crede ancora che scherzi? Le do la mia parola d'onore che parlo con la massima serietà.

Renata - (colpita dal tono deciso di Carlo) Ma come? Lei veramente, veramente avrebbe intenzione di sposarmi?

Carlo - Gliel'ho già detto. Vuole che glielo metta per iscritto?

Renata - (turbata, disorientata) Ma, ma com'è possibile? Lei mi conosce appena, anzi, non mi conosce affatto. come le può essere venuta un'idea simile?

Carlo - Non lo so neppure io. Mi è venuta. Gliel'ho detto, la voce misteriosa. Allora? Cosa mi risponde?

Renata - Ma cosa vuole che le risponda? Mi sembra così assurda, questa sua proposta! Credo che sia la prima volta che capita una cosa simile.

Carlo - Tanto meglio. Abbiamo il vantaggio dell'originalità. All'antipasto non sapevamo che dirci, al pollo in gelatina le ho chiesto di diventare la mia amante e al dolce le chiedo di essere mia moglie. Non si potrebbe procedere con maggior celerità. Se lei è d'accordo, facciamo subito le pubblicazioni e fra quindici giorni ci sposiamo.

Renata - Un momento. Lei è troppo precipitoso. Mi fa venire le vertigini. Mi lasci almeno il tempo di pensare.

Carlo - Pensare a che cosa? Perché? Deve chiedere il permesso a papà? Alla duchessa?

Renata - No, non devo chiedere il permesso a nessuno. Ma sono così confusa... così stordita. Come potevo immaginare che lei mi facesse una proposta simile?

Carlo - Ma scusi, signorina, non capisco. Poco fa lei

sembrava quasi disposta a diventare la mia amante e ora che le offro di essere mia moglie esita, non sa che rispondere.

Renata - Si capisce che non so cosa rispondere. La cosa è molto diversa. Quello era un affare, come l'acquisto della filanda. Lei comprende, io mi lasciavo comprare. Ma il matrimonio, il matrimonio è per tutta la vita.

Carlo - E questo la spaventa?

Renata - No, non è che mi spaventi. Ma per sposarsi bisogna volersi bene, essere innamorati. Io non posso essere innamorata di lei.

Carlo - Neanche io sono innamorato di lei, ma questo non ha importanza. Perché l'amore verrà poi.

Renata - E se non verrà?

Carlo - Non sia pessimista, verrà. E se non verrà, pazienza, ne faremo a meno. Invece di amarci ci vorremo bene come due buoni compagni. Ce ne sono tanti di matrimoni senza amore. E pare che finiscano per essere i più felici. Dunque? Accetta? Avanti. Decida senza pensarci su, come ho fatto io. Se si riflette è finita, non si combina più nulla. Ma poi perché? C'è qualche difficoltà?

Renata - No, nessuna difficoltà. Ma è meglio prevedere tutto, non le pare?

Carlo - E va bene, prevediamo. Che c'è? Mi dica.

Renata - (esitando) E se io...

Carlo - Avanti, coraggio. Se lei...

Renata - Se io mi innamorassi di un altro?

Carlo - Di un altro? Beh, adesso non complichiamo. Esiste questo altro?

Renata - Non lo so. Può darsi che non esista. Ma può anche darsi che mi capiti di incontrarlo, un giorno.

Carlo - Un momento, si spieghi. Non capisco.

Renata - Forse le sembrerà stupidamente romantico quello che le dico. Ma vede, le donne, tutte le donne, sognano l'amore, il grande amore. Si può dire che vivano per questo. Anch'io l'ho sognato, l'ho aspettato. Non l'ho avuto e forse non l'avrò mai. Ma se accettassi di sposare lei...

Carlo - (interrompendola) Ho capito. Non vuol rinunciare alla sua pagina d'amore.

Renata - Mi scusi se sono stata sincera.

Carlo - (nervosamente) No, no. Ha fatto benissimo. *(dopo aver fatto qualche passo per la stanza)* Mi scusi, non potremmo cercare di scriverla insieme questa pagina?

Renata - Magari! Ma se invece mi capitasse di scriverla con un altro?

Carlo - (*irritato*) E dalli con l'altro! Ma sa che lei ha delle strane pretese? Sposare me e innamorarsi di un altro.

Renata - No, scusi, le pretese ce l'ha lei. Mi propone il matrimonio come si propone il contratto di una società. E io dovrei accettare senza nemmeno conoscere le condizioni. Anche nelle società è prevista l'ammissione di nuovi soci.

Carlo - (*levando le braccia al cielo*) Ah, stiamo freschi. Qui finiamo per metter su una cooperativa. (*fa ancora qualche passo per la stanza. Di colpo si ferma davanti a Renata*) Senta signorina, voglio farle una proposta.

Renata - (*sorridendo*) Un'altra proposta?

Carlo - Per forza, visto che c'è quest'altro.

Renata - No, non ho detto che c'è; ho detto che potrebbe esserci.

Carlo - Peggio. Se ci fosse la cosa potrebbe risolversi facilmente. Lei non avrebbe che da scegliere fra me e lui. Invece, è il "potrebbe esserci" che complica tutto.

Renata - (*con leggera ironia*) Tutti gli affari hanno un margine di imprevisto.

Carlo - Altro che imprevisto! Non so nemmeno con chi dovrò dividere gli utili.

Renata - Forse questa volta la sua voce si è ingannata.

Carlo - No, la mia voce non s'è mai ingannata. Le propongo una soluzione franca, onesta, leale. Noi ci sposiamo lo stesso e se capiterà questo malaugurato altro... che vuole che le dica. Ci divideremo.

Renata - Come? Lei è disposto a sposarmi a queste condizioni?

Carlo - Non ho altro da fare. Io le chiedo di essere mia moglie, ma non le posso offrire né le posso chiedere amore. Ma lei non vuol rinunciare a quella famosa pagina. Giusto. Rispetto questo suo desiderio. Vuol dire che se per caso, sfogliando il libro della sua vita, la troverà, basterà che mi avverta: ci separeremo subito.

Renata - Così... semplicemente, senza tragedie.

Carlo - Senza tragedie. S'intende che mi avvertirà prima, non dopo.

Renata - Si capisce.

Carlo - Siamo d'accordo su questo punto?

Renata - Perfettamente.

Carlo - Ha qualche altra obiezione da fare?

Renata - No... niente.

Carlo - Allora mi pare che possiamo decidere.

Renata - Decidiamo pure.

Carlo - Le rinnovo la domanda. Vuol essere mia moglie?

Renata - Se lei proprio lo desidera.

Carlo - Bene. Sono contento. (*rimangono un istante a guardarsi sorridendo un po' commossi. Carlo le porge il bicchiere e solleva il suo*) Ah, scusi. Dimenticavo di chiederle: lei come si chiama?

Renata - Renata. E lei?

Carlo - Carlo. (*mentre alzano i bicchieri per brindare, cala il sipario*)

SECONDO ATTO

La stessa scena del primo atto. L'ambiente ora è completamente arredato con ricchezza e buon gusto. Ampi divani, comode poltrone, qualche antico mobile di pregio felicemente armonizzato con l'arredamento moderno. Lampade a stelo con abat-jour sono disposte negli angoli della sala per creare delle zone più raccolte di luce. Lo stesso telefono del primo atto è ora posato su un tavolino basso posto contro la parete. Dalla grande vetrata aperta si vede la terrazza con poltrone a sdraio e cassette di terracotta con grandi piante fiorite.

Al levarsi del sipario la scena è deserta. Si ode una confusa e disarmonica musica moderna suonata vigorosamente al pianoforte. Dopo qualche istante, dalla seconda porta di sinistra entra Renata socchiudendo cautamente la porta dietro di sé. Gira lo sguardo intorno, guarda l'ora all'orologio che ha al polso, poi va decisa verso il telefono. Stacca il ricevitore, poi comincia a comporre un numero. Ma si ferma volgendosi vivamente perché dalla porta di destra sta entrando il domestico che porta un grande vaso con bicchierini e bottiglie di liquori.

Renata - (contrariata posando il ricevitore) Cosa vuoi?

Il cameriere - Devo servire i liquori?

Renata - Ma no. Aspetta che quel signore abbia finito di suonare. Ti avverto io.

Il cameriere - Sì, signora. (esce dalla porta da cui era entrato. Renata lo segue con lo sguardo, poi riprende a comporre il numero)

Renata - (al telefono a voce bassa) Pronto, sei tu Isabella?... Senti, ho bisogno di un favore. Telefonami tra poco per dirmi che hai urgente bisogno di vedermi. Ho degli ospiti in casa e non so come liberarmi. Figurati che uno si è messo a suonare le sue composizioni. Quello, quando attacca, non la smette più. Telefonami che devo essere con te alle cinque... Ma no, ci vuole una ragione importante... Non so, inventa qualcosa, che ti senti male, che t'è capitato un guaio, che devo accompagnarti dal medico... Come?... Ma sì, alle cinque devo essere in un posto. Adesso non ti posso spiegare. Fa' come ti dico. Hai capito bene?... No, no, non subito. Fra dieci minuti, un quarto d'ora. Mi raccomando, non ti sbagliare. Alle cinque precise devo essere con te. Grazie. Ciao. (riattacca il ricevitore e fa l'atto di tornare verso la porta di sinistra, ma si arresta allibita vedendo Carlo che, sbadigliando e stirando le braccia, si alza da una poltrona a

sdraio sulla terrazza. Con voce malferma) Carlo! Ma come? Eri lì?

Carlo - (sbadigliando) Sì, ero qui.

Renata - E che facevi?

Carlo - Niente. Dormivo. (accennando alla porta di sinistra) Suona ancora?

Renata - Sì, suona ancora. (guardandolo incerta e preoccupata) Ma non avevi detto che c'era una persona che ti aspettava nello studio?

Carlo - Sì, l'ho detto, ma non era vero. Una scusa. Volevo schiacciare un pisolino.

Renata - (ancora preoccupata) Lì, su quella poltrona?

Carlo - Appunto. Lì, su quella poltrona.

Renata - E fino a quando hai dormito?

Carlo - Fino ad ora. Ho dormito e ho sognato. Peccato. Mi sono svegliato proprio quando il sogno cominciava ad essere interessante. Figurati che io e te eravamo in uno scoglio in mezzo al mare. Come ci fossimo andati, non lo so. Tanto più che io ero in frac e tu in abito da sera.

Renata - E che facevamo?

Carlo - Giocavamo a carte.

Renata - (ridendo) Sullo scoglio?

Carlo - Sì, sullo scoglio. non è comodo, lo so, ma che vuoi... i sogni hanno le loro strane esigenze... giocavamo all'écarté e tu baravi.

Renata - (divertendosi) Ma io non so giocare all'écarté.

Carlo - Evidentemente avevi imparato. Ad un tratto è apparsa all'orizzonte una nave corsara con le immense vele spiegate, sai, una di quelle navi che si vedono nei film d'avventura. Puntava la prua verso di noi e avanzava rapida mentre sulla tolda degli uomini seminudi, armati fino ai denti, ci guardavano minacciosi.

Renata - Terribile.

Carlo - Intanto, dal fianco della nave s'era staccata una piccola imbarcazione. Su questa barca c'era un uomo solo che, remando vigorosamente, in pochi secondi aveva raggiunto lo scoglio. L'uomo è balzato a terra e ci ha detto. "Io sono il corsaro, terrore dei mari! Voglio la tua donna! Ho viaggiato per tre giorni e tre notti per averla, ora sarà mia!"

Renata - E tu?

Carlo - Io gli ho detto: "Scusi... ci dev'essere un equivoco. Questa donna mi appartiene."

Renata - E lui?

Carlo - Lui ha spianato contro di me un tremendo pistolone e mi ha detto: "Indietro, miserabile!"

Renata - E tu?

Carlo - io non potevo andare indietro perché, come ti ho detto, eravamo su uno scoglio.

Renata - Oh povero Carlo. E ti ha ammazzato!

Carlo - No, non mi ha ammazzato. Ha fatto un bell'inchino e a te ha detto: "Non temete, come tutti i corsari, sono nobile e generoso."

Renata - Beh, è simpatico.

Carlo - Poi ha aggiunto: "Oh donna, lascio a te la scelta. Tu puoi seguirmi o restare col tuo uomo. La tua volontà sarà legge. Decidi."

Renata - E io che cosa ho fatto?

Carlo - Non lo so, perché a questo punto mi sono svegliato.

Renata - Peccato. Mi sarebbe piaciuto sapere il seguito.

Carlo - Anche a me. Ma capita sempre così. I sogni sul più bello svaniscono e si torna alla realtà. *(accennando ad uno strano suono di accordi che giunge dalla stanza vicina)* Ma che fa adesso? Accorda il pianoforte?

Renata - No, suona una sua composizione. Questi si sono piantati in casa e non si muovono più.

Carlo - Perché? Hai qualcosa da fare, oggi?

Renata - *(pronta)* Io? No, ma dicevo così, mica possiamo sorbirceli per tutta la giornata! *(ancora sospettosa)* Ma è vero che hai dormito?

Carlo - Saporitamente.

Renata - Tutto il tempo?

Carlo - Ma sì, tutto il tempo.

Renata - E... non mi hai sentito quando sono entrata in questa stanza?

Carlo - Sì, quando sei entrata mi sono svegliato.

Renata - *(ripresa dal timore)* Ah, ti sei svegliato. E cos'hai fatto?

Carlo - Niente, mi sono alzato. Ma perché mi fai queste domande?

Renata - Perché credevo che ti fossi svegliato prima.

Carlo - Prima... quando?

Renata - Quando sono entrata.

Carlo - Ma tu non sei entrata quando mi sono sve-

gliato?

Renata - *(confondendosi)* Sì... ecco... appunto... infatti... dicevo... non immaginavo che fossi lì, allora. *(udendo un rumore di applausi)* Oh, ecco applaudono... si vede che ha finito.

Carlo - Finalmente. Bisogna staccarlo dal pianoforte se no quello è capace di ricominciare.

Renata - Per carità!

Carlo - *(avvicinandosi alla porta di sinistra e applaudendo anch'egli, imitato da Renata)* Bravo, molto bravo! Venga, venga maestro a bere qualcosa. Anche loro si accomodino. *(dalla seconda porta di sinistra entrano il musicista, la scrittrice, Filippo e sua moglie Valeria. Il musicista si asciuga le mani con un fazzoletto che passa anche sulla fronte madida di sudore. La scrittrice è eccitatissima per l'entusiasmo. Valeria e Filippo fanno coro alle espressioni di ammirazione, con evidente sollievo per la fine della performance)*

La scrittrice - Stupendo. Magnifico. Con questa suite sei riuscito a raggiungere una impressionante evidenza tragica. C'è una potenza espressiva, una vivezza rappresentativa che commuove profondamente. *(agli altri)* È vero?

Valeria - Sì, sì, molto bello.

Renata - Le siamo grati, maestro, di averci fatto ascoltare questa sua nuova composizione.

Il musicista - *(con aria stanca)* Nuova? Non può dirsi nuova. Sono otto anni che ci lavoro e solo ora l'ho portata a compimento. M'è costata molta sofferenza.

La scrittrice - È naturale! La gestazione dell'opera d'arte costa sempre sofferenza Lui patisce quando suona. Patisce quando crea.

Carlo - Certo! Tutti patiscono. E ora, per compensarlo del patimento, Renata, offrigli un buon cognac. Lo gradisce un cognac, maestro?

Il musicista - Grazie, con piacere.

Renata - *(che intanto ha suonato il campanello)* S'accomodi, maestro. Immagino che sarà stanco.

Il musicista - *(lasciandosi cadere su una poltrona)* Sì, molto, enormemente. Quando eseguo questo pezzo, mi sento sfinito.

La scrittrice - Si capisce. Vibra, vibra tutto. *(entra il cameriere portando il vassoio dei liquori che posa su un tavolino a destra. Renata comincia a versare nei bicchierini)*

Valeria - *(piano a Filippo)* Digli qualche cosa anche tu. Te ne stai lì zitto come un salame.

Filippo - *(piano)* E cosa vuoi che gli dica? Non ve-

devo l'ora che la piantasse!

Valeria - (irritata) Sì, bravo! Faglielo anche capire! Speriamo che non si sia accorto che dormivi.

Filippo - Ma lo sai che io dopo mangiato...

Valeria - (interrompendolo seccato) Zitto, zitto. (volgendosi interessata al maestro) E come è intitolata questa suite, maestro?

Il musicista - "Angoscia in una miniera di Pechlen-
da nel Pakistan"

Carlo - (porgendogli il bicchiere di cognac) Me l'ero immaginato. Mi sembrava di sentire il rumore delle perforatrici.

Il musicista - No, niente perforatrici. Sudore, carne macerata dalla fatica, tormento, affanno, disperazione.

La scrittrice - Si sente... si sente con un'evidenza drammatica. È vero che si sente?

Carlo - Altroché... gli uomini che spingono i carrelli...

Il musicista - No, niente carrelli. Tutto a spalla, su per le scale erse tagliate nella roccia. Non so se sono riuscito a dare la sensazione della fatica, della stanchezza.

Carlo - Perbacco, se l'ha data! (a Valeria) Anche lei, signora, cognac?

Valeria - Grazie, io preferirei un liquore dolce.

Renata - (presso il tavolo dei liquori) Strega? Anisetta? Sherry?

Valeria - Grazie, uno sherry.

Renata - Scusi, maestro, mi permette una domanda? Io amo la musica, ma non sono troppo competente. Quando ascolto un'opera di Verdi...

La scrittrice - (scandalizzata) Per carità, non ci parli di Verdi!

Renata - Beh, lasciamo stare Verdi. Quando ascolto Wagner...

Il musicista - No, no la prego, signora, basta con Wagner.

Renata - Perché? Neanche di Wagner si può parlare? Beh, allora parliamo di lei. Le sue composizioni sono indubbiamente molto interessanti, ma io non riesco a trovare un motivo, una vena melodica.

La scrittrice - Ma si capisce che non lo trova, ci mancherebbe altro! Le melodie sono ormai vecchiumi superati.

Renata - Ah sì? Non si usano più?

Il musicista - Non sono più necessarie. Adesso la musica ha raggiunto la sua massima espressività con lo sviluppo della teoria schonbergiana della dodecafonia.

Carlo - Oh bravo. Ci spieghi una buona volta in cosa consiste questa dodecafonia di cui sento tanto parlare.

Il musicista - (facendo l'atto di alzarsi) È molto semplice. Se andiamo al pianoforte glielo faccio vedere subito.

Renata - (allarmata, costringendolo a rimettersi a sedere) No, no, lasci andare il pianoforte. Ci spieghi a parole. Cercheremo di capire.

Il musicista - Innanzitutto bisogna abbandonare il vecchio pregiudizio che le sette note siano solamente sette.

Renata - Non sono sette? E quante sono?

Il musicista - Dodici. Anzi, per essere più esatti, si può dire che ci sono dodici suoni della serie cromatica temperata calcolando in 44 tropi le possibilità di aggruppamento modale. Mi seguono?

Carlo - Certo che la seguiamo.

Il musicista - Partendo da questo presupposto, la teoria dodecafonica stabilisce che una determinata serie di suoni, presi dalla scala cromatica, generi altre serie risultanti dal contrario tonale, dalla serie retrograda corrispondente e dal relativo contrario di questa. È chiaro?

Carlo - Chiarissimo. (a Filippo, che guarda il musicista imbambolato) Tu hai capito, Filippo?

Filippo - (candidamente) io no.

Valeria - Oh per carità! Mio marito in fatto di musica non capisce che le canzonette napoletane. Ci dica, maestro, ci dica, è interessantissimo.

Il musicista - Stabilito questo punto, è evidente che la serie cromatica deve considerarsi come un complesso sonoro con intervalli ricorrenti in combinazioni e successioni molteplici e determina la struttura armonica con le tipiche trasformazioni dell'inversione, della cancrizzazione e dall'inversione del movimento a ritroso. Non so se mi sono spiegato.

Renata - (imbarazzata guardando gli altri) Sì, abbastanza.

Il musicista - (facendo l'atto di alzarsi) Se vuole signora, potrei darle un esempio di cancrizzazione suonando.

Carlo - (pronto) No, non importa. Ce la immaginiamo benissimo. Grazie, maestro. Adesso sap-

priamo finalmente in che cosa consiste la dodeca-
fonia. *(squilla il telefono. Renata, che durante la
scena precedente era irrequieta ed impaziente,
ha un piccolo trasalimento che nasconde sotto
un'ostentata indifferenza. Mentre Carlo rispon-
de, si rivolge al musicista chiedendogli)*

Renata - Un altro po' di cognac, maestro.

Il musicista - Grazie, signora. *(intanto Carlo parla
al telefono)*

Carlo - Pronto, chi parla?... Ah, buongiorno, du-
chessa... sì, subito. *(volgendosi a Renata che è
tornata al tavolino di destra per versare il co-
gnac)* C'è la tua amica Isabella.

Renata - *(con tono annoiato)* Ma che vuole? Che
vuole?

Carlo - *(tenendo la mano sul microfono)* Non lo so,
evidentemente vorrà dirti qualche cosa.

Renata - Auff! Quella ha la mania di telefonare.
Fammi il piacere, parlale tu.

Carlo - Io? E che cosa le dico?

Renata - Domandale che cosa vuole.

Carlo - *(al telefono)* Mi ha detto Renata di chiederle
che cosa vuole... Come? Oh, perbacco, un mo-
mento. *(posando la mano sul microfono)* Dice
che le è capitato un guaio.

Renata - *(sempre con aria annoiata)* E io che posso
farci? Sempre a me deve raccontare i suoi guai?

Carlo - Devo dirle questo?

Renata - No. Domandale che cos'è questo guaio,
cosa le è accaduto.

Carlo - *(al telefono)* Renata vuol sapere che cos'è
questo guaio, cosa le è accaduto?... Ah sì. Mi
dispiace, un momento. *(con la mano sul micro-
fono)* Dice che sta male, che deve andare dal
medico.

Renata - E va bene, che ci vada, sarà uno dei suoi
soliti malanni immaginari; dille che dopo mi
faccia sapere come sta.

Carlo - *(al telefono)* Dice che sarà uno dei suoi soli-
ti malanni immaginari, che ci vada e poi le fac-
cia sapere qualche cosa... Come? Ah, ho capito.
Un momento. *(mano sul telefono)* Dice che vuole
che tu l'accompagni dal medico.

Renata - Ma io non posso... non posso, ho degli
ospiti.

Carlo - *(al telefono)* Dice che non può... non può,
ha degli ospiti... Ah sì, davvero?... Ma guarda
un po'!... Sì, sì, capisco. *(mano sul telefono)* Di-
ce che si tratta di una cosa molto grave che ti

spiegherà a voce. Ti scongiura di andare con lei.

Renata - Ma come faccio? Come faccio?

Il musicista - *(alzandosi)* Se è per noi, signora, non
si preoccupi. Noi ce ne andiamo.

La scrittrice - *(alzandosi anche lei)* Ma sì, certo. È
già tardi.

Renata - Mi dispiace, stavamo così bene. Poveretta,
non so cosa le sia capitato... ma se dice così...

Carlo - Che cosa devo risponderle?

Renata - Che va bene, che andrò. A che ora deve
essere da questo benedetto medico?

Carlo - *(al telefono)* Va bene, verrà. Vuol sapere a
che ora deve essere da questo benedetto medi-
co... Alle cinque? Alle cinque precise? Va bene,
non dubiti. Auguri, duchessa, auguri. *(riattacca
il microfono)* Ti aspetta alle cinque. Ti racco-
manda di essere puntuale.

Renata - *(guardando l'orologio)* Sono già le quat-
tro, figuriamoci.

Il musicista - *(congedandosi)* Grazie, signora, per la
sua squisita ospitalità.

Renata - Grazie a lei per il godimento che ci ha pro-
curato con la sua musica. Spero che avremo an-
cora il piacere di ascoltarla.

Il musicista - Certamente. Tornerò, tornerò.

Carlo - Bravo! Ci contiamo.

La scrittrice - *(a Renata)* Si ricordi che tutte le do-
meniche vengono in casa mia degli amici, scrit-
tori, artisti, giornalisti... L'aspetto.

Renata - Grazie, mia cara, non mancherò.

Carlo - *(alla scrittrice e al musicista che intanto
hanno salutato Valeria e Filippo)* Prego, vi ac-
compagno. *(escono da destra)*

Renata - *(a Valeria e Filippo)* Con voi non faccio
complimenti, scusatemi.

Valeria - Se vuole signora, possiamo fare la strada
insieme.

Renata - Che strada?

Valeria - Ho sentito che lei ha un appuntamento con
Isabella. io devo andare appunto da quelle parti...

Renata - Sì, ma l'appuntamento non è a casa sua.
Lei oggi sta da una sua zia... una zia che sta vi-
cino al Gianicolo. Mi scusi, ho appena il tempo
di vestirmi.

Valeria - Vada, vada, per carità. E grazie di tutto.
(Renata esce dalla prima porta di sinistra. Vale-

ria a Filippo) Beh, e tu che fai?

Filippo - Io? Non ho niente da fare. Se vuoi ti accompagno.

Valeria - Dove?

Filippo - Non lo so, dove ti pare.

Valeria - Ora devo andare dal parrucchiere.

Filippo - Va bene. Ti accompagno dal parrucchiere.

Valeria - Ma no, che vieni a fare dal parrucchiere! Ne avrò per più di un'ora. Deve mettermi i capelli in piega.

Filippo - Non importa. Aspetto.

Valeria - (*innervosendosi*) Ma che aspetti, che aspetti? Fammi il piacere!

Filippo - (*conciliante*) Scusa, dicevo così, ma se non vuoi...

Valeria - Si capisce che non voglio. C'è bisogno di star sempre legati a filo doppio? Anche dal parrucchiere! Ah, guarda che stasera tornerò a casa tardi. Ho un bridge a casa di Marcella.

Filippo - A che ora finirai?

Valeria - Non lo so. Finirò quando finirò. Non posso mica piantare una partita a mezzo per far comodo a te!

Filippo - Non dicevo questo. Ma sai, stasera, dopo cena, deve venire Guarnieri per parlarmi di un affare.

Valeria - Ah, benissimo. E io dovrei stare in casa a sentire voi due che parlate di affari? No, mio caro, toglietelo dalla testa. Io stasera voglio andare al cinema.

Filippo - Ma si tratta di una cosa importante, una cosa che mi interessa molto.

Valeria - Sì, al solito tu non pensi che alle cose che interessano a te. Ma di quello che interessa a me te ne infischi. Il solito egoismo di voi uomini. (*si interrompe vedendo rientrare Carlo*) Oh, mi scusi.

Carlo - Scusi lei. Se volete continuare a litigare fate pure. Io vi lascio, non vorrei distogliervi.

Valeria - Grazie, non ho più voglia. E poi devo andare. Per litigare abbiamo tanto tempo. Tutta la vita, si figuri. Mi saluti ancora Renata. Ciao, Filippo.

Filippo - Ciao. (*Valeria esce da destra. Filippo resta a testa bassa a pulire con il fazzoletto gli occhiali. Imbarazzato, per giustificarsi*) Sai, abbiamo avuto una piccola discussione per...

Carlo - Lascia andare. Capisco. (*Lo osserva un*

momento. Poi, battendogli una mano sulla spalla) Non te la prendere. Le donne, quando hanno in nervi, non badano a quello che dicono.

Filippo - Sì, lo so, ma il male è che Valeria i nervi ce l'ha sempre. Dalla mattina quando si sveglia alla sera quando si addormenta. E li sfoga con me. Io non so che fare. Cerco di accontentarla in tutti i modi. Forse è il suo carattere, o forse il mio. Lei è vivace, irrequieta, esuberante; io, invece... È sempre così, sai. Basta una parola, un nulla perché s'accenda subito una discussione. E pensare che io non desidero che il silenzio, la pace, la tranquillità. Il fatto è che non è lei la donna che ci voleva per me e io non sono l'uomo che ci voleva per lei.

Carlo - E allora perché vi siete sposati?

Filippo - Perché? Perché mi piaceva, perché m'ero innamorato.

Carlo - Anche lei era innamorata?

Filippo - Lei? Non so, non credo. M'ha fatto aspettare più di un anno prima di decidersi. Mi ha sposato perché voleva vere un marito. Forse, se fossero nati dei bambini sarebbe stato tutto diverso. Ma siamo rimasti soli, io e lei. Sono ormai cinque anni che stiamo insieme. Io non sono un compagno troppo piacevole e lei si annoia. E me lo fa capire. Sì, quando capita la noia è un brutto affare.

Carlo - (*dopo un attimo di silenzio*) Ti è fedele?

Filippo - (*volgendo vivacemente il capo*) Perché mi fai questa domanda?

Carlo - (*con imbarazzo*) Così, per nulla. È una domanda sciocca, non so neppure io perché te l'ho fatta.

Filippo - (*guardandolo sospettoso*) Hai saputo qualche cosa?

Carlo - Ma no, niente. Ti ripeto che non so neanche perché mi è venuto in mente. Non ne parliamo più. (*e per vincere il disagio si avvicina al tavolino e comincia a versare del whisky in due bicchieri*) Vieni, beviamo qualche cosa. (*Filippo non risponde. Carlo mette del seltz nei due bicchieri e si avvicina a Filippo porgendogliene uno. Filippo, cupo e assorto, prende automaticamente il bicchiere e lo rigira nelle mani fissando un punto nel vuoto*)

Filippo - (*con voce roca*) Non mi è fedele. Mi tradisce, tu lo sapevi, vero?

Carlo - (*evasivamente*) Ma no, non sapevo nulla.

Filippo - (*amaro*) Sei gentile a dirmi così. Credo che lo sappiano tutti. M'ha tradito subito, pochi

mesi dopo il matrimonio.

Carlo - Come te ne sei accorto?

Filippo - Per caso. Ho trovato una lettera.

Carlo - E cosa hai fatto?

Filippo - Niente! Al primo momento volevo uccidere lei, uccidere lui, uccidere me. Ma queste cose si fanno nell'impeto del furore. Se passa un po' di tempo non si uccide più. Poi ho pensato di cacciarla via. Se fosse tornata subito l'avrei fatto. Ma lei ha tardato a tornare a casa, le ore passavano, s'è fatto buio e allora ho avuto paura che non tornasse più. Ho avuto paura della solitudine e ho capito che non potevo vivere senza di lei. E quando è rientrata bella, fresca, gaia, ho taciuto, ho taciuto per paura di perderla.

Carlo - (*con sincera compassione cingendogli la spalla col braccio*) Povero Filippo.

Filippo - Poi mi ha tradito ancora. Ma avevo taciuto la prima volta e ho continuato a tacere. Ci si abitua, a poco a poco, e non si soffre quasi più. E Valeria è così dialettica... farebbe una scenata e finirebbe per aver ragione lei. Meglio che faccia finta di non sapere. Almeno così pensa che io sono un imbecille e non sa che sono un vigliacco. È ridicolo tutto questo, è vero?

Carlo - (*che l'ha ascoltato attento*) No, non è ridicolo. Sai che cosa ci diceva al liceo il nostro professore di greco? Vedete ragazzi, se Menelao, quando Elena l'ha piantato, fosse stato zitto e buono nessuno avrebbe saputo nulla. Invece lui s'è messo a strillare, ha provocato una guerra interminabile e voi adesso dovete imparare a scuola che Menelao era becco. Dopo più di tremila anni se ne parla ancora!

Filippo - (*con un sorriso amaro*) Lo dici per confortarmi? Ti ringrazio. Forse anche il tuo professore di greco era nelle mie condizioni e cercava di consolarsi facendo dell'ironia su Menelao. Ma sono magre soddisfazioni. Si cerca di non pensarci, di dimenticare, ma c'è un avvilito, un'umiliazione. Tu non puoi capire.

Carlo - Capisco benissimo.

Filippo - No, per capire bisogna aver provato.

Carlo - E chi ti dice che io non abbia provato?

Filippo - (*volgendosi vivamente sbalordito*) Tu?

Carlo - Sì, io.

Filippo - Vorresti dire che Renata... Renata ti ha tradito?

Carlo - No, non mi ha tradito ancora, ma mi tradirà.

Filippo - Ma non dire sciocchezze! Renata non ti

tradirà mai.

Carlo - Ti sbagli. Mi tradirà oggi stesso. Anzi, posso anche precisarti l'ora, alle cinque precise.

Filippo - (*guardandolo esterrefatto*) Alle cinque?

Carlo - Hai sentito quando Isabella ha telefonato poco fa per dire che stava tanto male, che voleva essere accompagnata dal medico?

Filippo - Sì... poveretta...

Carlo - Macché poveretta! Era una scusa, è stata Renata che le ha detto di telefonare.

Filippo - Perché?

Carlo - Perché alle cinque ha un appuntamento.

Filippo - Con Isabella?

Carlo - No, con un uomo. Dino Moriani, via Mercalli ventidue, interno sette.

Filippo - (*esterrefatto*) Un uomo? Un amante?

Carlo - No, non è ancora il suo amante. Lo sarà alle cinque, finora ci sono stati i preliminari.

Filippo - E tu lo sai?

Carlo - Sì, lo so.

Filippo - Sai che tua moglie fra poco va in casa di quell'uomo e non fai nulla per impedirlo?

Carlo - Non posso! Gliel'ho permesso io.

Filippo - Gliel'hai permesso tu?

Carlo - È nei patti del nostro matrimonio. Quando ci siamo sposati io ho accettato la condizione che se si fosse innamorata di un altro l'avrei lasciata pienamente libera.

Filippo - Ma è una condizione assurda!

Carlo - Lo so che è assurda. Ho commesso un gravissimo errore. E non me ne sono accorto subito. Non si può dire a una donna "tu hai diritto ad un grande amore". È come dirle "cercalo"! E infatti Renata l'ha cercato.

Filippo - L'ha cercato?

Carlo - Sì capisce. Subito dopo il matrimonio. Sai, è come quando uno ha un buono per fare degli acquisti in un negozio col ribasso del cinquanta per cento. Non ha nulla da comprare, non gli serve niente, ma non vuol perdere quel vantaggio del cinquanta per cento. E allora finisce per prendere una cosa qualsiasi, così, solo per non sprecarlo.

Filippo - Scusa, non capisco cosa c'entra il cinquanta per cento.

Carlo - È lo stesso! Io ho rilasciato a Renata un buono, un buono per un amante. E lei quel buo-

no non vuole sprecarlo. E ha ragione! È un suo diritto.

Filippo - (disgustato) Ma tu sei di un cinismo spaventevole! Il cinquanta per cento, il buono per l'amante! Ma si tratta di tua moglie! La tua felicità!

Carlo - Lo so che si tratta della mia felicità. E ho tentato di difenderla. In questi due anni non ho fatto altro. E finora c'ero riuscito. Renata cercava la sua pagina d'amore. Io lo sapevo e la sorvegliavo. Quando credeva d'averla trovata la distraevo con un viaggio. Ne abbiamo fatti molti di viaggi in questi due anni. Ora però la sua pagina l'ha trovata, o almeno crede di averla trovata. Si chiama Dino Moriani. Forse, dopo averla letta si accorgerà d'essersi sbagliata. Ma per accorgersi dell'errore bisogna che la legga.

Filippo - Fa un altro viaggio!

Carlo - L'ho fatto, non è servito a nulla. Siamo andati a Cannes, dopo due giorni è arrivato anche lui. Ogni mattina si tuffavano in mare e andavano a nuotare la largo mentre io li seguivo con lo sguardo dalla riva.

Filippo - Perché non andavi in mare anche tu?

Carlo - Non so nuotare, annego. Ma non c'era da preoccuparsi eccessivamente. Parole, qualche passeggiata romantica, qualche lettera. Piccolezze. Speravo che anche questa volta finisse tutto nel nulla. Ma mi ingannavo. Quando siamo tornati a Roma ho capito che la cosa era diventata seria.

Filippo - Come l'hai capito?

Carlo - Me l'ha detto lei.

Filippo - Come? Ti ha detto che era innamorata di un altro?

Carlo - No. Mi ha detto che era innamorata di me. Sai, ogni tanto Renata scherzando mi diceva: "ricordati il nostro patto: se capita il grande amore, dobbiamo lasciarci". Quando siamo tornati a Roma, non me l'ha detto più. Ho cominciato a preoccuparmi, e un giorno le ho chiesto: "Renata, pensi che capiterà mai, questo grande amore?". Lei mi ha risposto con un sorriso: "Scioccone, lo sai che il mio grande amore sei tu!". Allora ho capito che non c'era più niente da fare. Le donne sono sincere con le loro menzogne.

Filippo - Ma tu sei sicuro che oggi andrà da lui?

Carlo - Sicurissimo! Alle cinque, via Mercalli ventidue, interno sette. Adesso finisce di vestirsi; avrà scelto un vestito scuro poco appariscente,

un cappello col velo che possa nasconderle il volto e fra poco passerà di qui per uscire.

Filippo - E tu che farai?

Carlo - Niente. Aspetterò che ritorni proprio come hai fatto tu quella volta.

Filippo - Ma io l'ho saputo dopo, quando ormai non c'era più niente da fare.

Carlo - Ecco, appunto. Tu l'hai saputo dopo, io invece lo so prima. Credi forse che la mia situazione sia migliore della tua? So che fra poco lei mi tradirà, so l'ora e il luogo dove lui l'aspetta; la vedrò uscire e non potrò far nulla per trattenerla, non potrò far nulla per impedirle...

Filippo - Ma come non puoi! Affrontala, smascherala. Dille che sai tutto.

Carlo - Inutile. Non servirebbe a nulla. Negherebbe. E invece d'andare oggi all'appuntamento ci andrebbe un altro giorno. E poi, di che cosa potrei accusarla ora? Di nulla, non mi ha ancora tradito!

Filippo - E vuoi aspettare che ti abbia tradito?

Carlo - Per forza. Veramente secondo i nostri patti dovrebbe avvertirmi prima, non so se lo farà. Vedi dunque che io e te, press'a poco...

Filippo - (colpito dal tono di Carlo, facendo l'atto di cingergli le spalle) Povero Carlo.

Carlo - (amaro) Sì, bravo. Dimmi così, come io ho detto a te poco fa. Ma non m'abbracciare, mi farebbe senso. *(socchiude la prima porta di sinistra e dice rapido a Filippo)* Vai. Vai di là, aspettami nello studio. *(Filippo esce dalla seconda porta di sinistra. Carlo fa qualche passo per la stanza. È irrequieto e nervoso. Ogni tanto getta un'occhiata verso la prima porta di sinistra e guarda l'orologio; versa del cognac in un bicchiere e lo vuota d'un sorso. La prima porta di sinistra si apre ed entra Renata in un abito scuro da passeggio. Ha il cappello col velo, finisce di infilarsi i guanti. Vedendo Carlo ha un piccolo moto di sorpresa)*

Renata - Ah... sei qui?

Carlo - Sì, sono qui.

Renata - Credevo che fossi nello studio, stavo per venire a cercarti.

Carlo - Perché? Volevi dirmi qualcosa?

Renata - Volevo salutarti.

Carlo - Ah. Grazie, molto gentile. Simpatico quel vestito.

Renata - Oh, per carità. Un tailleurino semplicissi-

mo.

Carlo - Nuovo?

Renata - No, macché nuovo! L'ho messo tante volte.

Carlo - Non l'avevo mai visto.

Renata - *(un po' nervosamente)* Ma sì che l'avevi visto. Ora non te ne ricordi.

Carlo - *(sempre osservandola attenta)* Anche il cappello mi piace. Con quella veletta misteriosa... La veletta si può abbassare fino a coprire tutto il viso, vero?

Renata - Certo che si può abbassare. Ma perché me lo chiedi?

Carlo - Così, per curiosità. *(le porge il portasigarette aperto)* Vuoi fumare?

Renata - No, grazie, devo andare.

Carlo - È presto, sono appena le quattro e mezzo. A che ora hai l'appuntamento?

Renata - Mi pare alle cinque, non so, hai sentito tu.

Carlo - Sì, alle cinque. Manca mezz'ora.

Renata - Ma va bene il tuo orologio?

Carlo - Perfetto. Hai tutto il tempo di fumare una sigaretta. *(Renata, senza rispondere, prende la sigaretta che Carlo le accende. Fa qualche boccata nervosamente)*

Renata - E tu che fai? Non esci?

Carlo - No, rimango a casa.

Renata - Ma oggi non avevi un consiglio d'amministrazione?

Carlo - Rimandato. Tutto rimandato. Oggi sono completamente libero.

Renata - Peccato. Se non ci fosse stata quella noiosa con i suoi mali sarei rimasta a farti compagnia. Mi dispiace che tu rimanga qui solo.

Carlo - Oh, non preoccuparti per me, mi divertirò ad annaffiare i fiori. A proposito... hai visto la piantina?

Renata - Che piantina?

Carlo - *(andando verso la terrazza)* Quella che pareva appassita. *(prende un vasetto dal davanzale e lo mostra a Renata)* Guarda, ha già rimesso tutte le foglie.

Renata - *(distratta)* Sì, ho visto.

Carlo - *(rigirando tra le mani il vasetto)* Mi fa piacere. Ormai mi sono affezionato a quella piantina. Deve la vita a me... cioè, volevo dire a noi.

Guarda come sono tenere e fragili le sue foglioline. Sembrano tanti piccoli cuori.

Renata - Sei poetico, stasera.

Carlo - Già! Non so com'è. *(guardando la piantina)* Poverella, ti ricordi com'era quando l'abbiamo trovata?

Renata - Sì, mi ricordo.

Carlo - L'abbiamo posata su quella vecchia cassa sgangherata. E noi seduti sulle valigie. Dovevamo essere piuttosto buffi. Di la verità, quella volta tu hai creduto di parlare con un pazzo.

Renata - Eh sì, veramente.

Carlo - E hai continuato a crederlo anche dopo?

Renata - I primi giorni sì. Come potevo pensare che fosse una cosa seria? Ma scusa, non capisco. Che c'entrano questi ricordi?

Carlo - Così, tanto per parlare di qualche cosa. Anzi, visto che siamo sull'argomento, vorrei che tu mi togliessi una curiosità.

Renata - Che curiosità?

Carlo - Supponi che noi adesso fossimo come allora.

Renata - Come allora? Che vuoi dire?

Carlo - Supponi che ci fossimo incontrati per la prima volta poco fa qui, in questa stanza, e tutto fosse come allora: niente mobili, niente quadri, pareti nude. Io, te, questa piantina, una cassa sgangherata come tavola, le valigie come sedie e io che ti facessi la stessa proposta che ti feci quel giorno... che cosa risponderesti?

Renata - *(sconcertata e imbarazzata)* Ma che idea! Non capisco.

Carlo - Te l'ho detto, è una curiosità. Mi piacerebbe saperlo.

Renata - Ma che vuoi che ti dica, è così strana questa tua supposizione.

Carlo - Sì, può sembrare strana, ma è abbastanza logica. Sono passati due anni. Possono essere cambiate tante cose: il tuo modo di pensare, il tuo modo di giudicare la vita. La tua sensibilità, i tuoi sentimenti...

Renata - Che c'entra? Adesso si capisce che qualcosa è cambiata, adesso ti conosco. Abbiamo vissuto due anni insieme.

Carlo - No, cerca di capirmi. Quello che io voglio sapere è un'altra cosa. Dimentica che ci siamo sposati, dimentica che abbiamo vissuto due anni insieme, dimentica tutto. Tu non mi conosci. Mi incontri ora per la prima volta. Sei libera, sei pa-

drona della tua vita e del tuo avvenire. Io ti faccio la stessa proposta. Tu cosa mi rispondi?

Renata - Ma te lo puoi immaginare.

Carlo - No, non immagino nulla. Dimmelo. Mi dai la stessa risposta di allora con le stesse parole?

Renata - (*ridendo*) Oh Dio, pretendi troppo! Come faccio a ricordarmi le parole! Ne abbiamo dette tante quella volta. Ma tu piuttosto, me la faresti oggi la stessa proposta?

Carlo - Non sei leale. Invece di rispondermi mi fai una domanda.

Renata - Se permetti, potrei avere anch'io la stessa curiosità.

Carlo - Giusto. Allora prima rispondimi tu e poi ti rispondo io. Accetteresti ancora di sposarmi?

Renata - Certo che accetterei. E quella tua famosa voce, ti direbbe ancora: "sposala"?

Carlo - No! Oggi mi direbbe un'altra cosa.

Renata - Che cosa?

Carlo - Parti.

Renata - (*sorpresa e sconcertata*) Come? Partire? Andartene?

Carlo - Sì, ma non solo; con te.

Renata - Un altro viaggio?

Carlo - E perché no?

Renata - Ma siamo tornati appena da un mese!

Carlo - E che c'entra? Questo sarebbe un viaggio diverso, improvviso, senza preparativi, senza bagagli. Ecco, così. Come siamo. Tu sei già vestita, io prendo il soprabito e il cappello, scendiamo, montiamo in macchina e via.

Renata - (*guardandolo incredula e sorridente*) Per andar dove?

Carlo - Non lo so. Non importa dove. Il programma lo faremo per strada. Stasera ceneremo a Napoli... o Rimini, o Firenze; domani... (*si ferma sconcertato dal riso di Renata*) Ma perché ridi? Credi che sia uno scherzo?

Renata - (*sempre ridendo*) Oh, senti, non vorrai mica che ti prenda sul serio?

Carlo - Ma io parlo seriamente!

Renata - Seriamente? Ma via! Ti sembra possibile che si parta così in fretta e furia, piantando tutto, senza avvertire nessuno...

Carlo - Chi ce lo impedisce? Dipende da noi.

Renata - Ma è assurdo mettersi in viaggio in questo

modo. T'immagini che gusto trovarci stasera io e te soli, stanchi, insonnoliti, senza vestiti e senza bagaglio? Ma poi perché? Non capisco la ragione.

Carlo - Nessuna ragione! Un capriccio. Stasera ci accorgiamo di aver commesso una sciocchezza e torniamo indietro.

Renata - Ma se sappiamo che è una sciocchezza perché dobbiamo commetterla?

Carlo - Hai ragione. Meglio accorgersene prima.

Renata - Eh, mi pare.

Carlo - Fermarsi in tempo.

Renata - Appunto!

Carlo - Già! È questo l'importante. Sapersi fermare in tempo. Prima di commettere le sciocchezze. Accorgersene dopo è inutile. Ci si pente, ma ormai è troppo tardi.

Renata - (*volgendosi un po' turbata*) Ma di che parli?

Carlo - (*evasivo*) Niente. Ripensavo a quello che dicevamo. Hai ragione. Era una proposta balorda. Non ci pensiamo più.

Renata - (*guardandolo perplessa*) Non te la sei mica presa a male?

Carlo - Ma no! Per carità! Ti dico che avevi ragione.

Renata - Però se ci tieni a fare un viaggio lo faremo. Ma non subito, ti prego. Siamo stati troppo in moto in questi ultimi tempi. Adesso sento proprio il bisogno di un po' di calma, di un po' di riposo. E poi voglio anche un po' godermela la nostra casa, la nostra bella casa. Non ci stiamo quasi mai! Credo che farà piacere anche a te...

Carlo - (*che la guarda attento*) Certo che mi fa piacere.

Renata - (*come ricordando improvvisamente*) Ah, dimenticavo. C'è quella poveraccia che mi aspetta. Che ore sono?

Carlo - (*seccamente*) Le quattro e tre quarti.

Renata - (*colpita dal tono di Carlo*) Che hai? Sei arrabbiato?

Carlo - No. Perché dovrei essere arrabbiato? Mi chiedi che ore sono, ti rispondo. Sono le quattro e tre quarti; anzi, più esattamente, le quattro e quarantotto.

Renata - (*facendo l'atto di avviarsi*) Scusami... ma sai...

Carlo - (*interrompendola*) Ho capito, c'è quella po-

veraccia che t'aspetta.

Renata - (sulla porta) Se vuoi che ci incontriamo in qualche posto...

Carlo - Quando?

Renata - Dopo?

Carlo - Ah... dopo. Ma sì. se ti fa piacere. Per quanto credi che ne avrai?

Renata - Mah, non so. È difficile calcolare, sai quando si va da un medico...

Carlo - Capisco... tra spogliarsi e rivestirsi. Non importa, ci vediamo dopo a casa.

Renata - (facendogli un piccolo saluto con la mano dalla porta) A più tardi, Carlo.

Carlo - (a più tardi) *(Renata esce. Carlo è rimasto immobile in mezzo alla stanza con la piantina in mano e lo sguardo fisso alla porta da dove è uscita Renata. Dalla seconda porta di sinistra fa capolino Filippo che, dopo essersi guardato intorno, gli si avvicina)*

Filippo - È andata?

Carlo - Sì, è andata.

Filippo - Da lui?

Carlo - Da lui. *(va verso la terrazza per posare il vasetto sul davanzale. Guardando in basso)* Ecco, prende un taxi. Adesso dà l'indirizzo. Via Mercalli ventidue. *(segue con lo sguardo il taxi che si allontana, poi rientra guardando l'orologio)* Fra poco sarà da lui.

Filippo - Ti ha detto che...

Carlo - No, non mi ha detto niente. Sì, ho tentato. Per un attimo ho creduto quasi d'esserci riuscito. Macché, non stava nemmeno a sentire quello che dicevo. Io parlavo e lei pensava a lui che l'aspettava.

Filippo - E l'hai lasciata andare?

Carlo - Per forza! Non potevo mica impedirglielo!

Filippo - Ma sei ancora in tempo. Corri da lui, spacagli la testa!

Carlo - Spaccargli la testa? Perché? Lui è un uomo qualsiasi... è la tentazione di oggi. Ma il mondo è pieno di uomini. E ogni uomo può essere una tentazione. Non posso mica spaccare la testa a tutti.

Filippo - E allora ti rassegni?

Carlo - No... non mi rassegnò. Spero ancora.

Filippo - In che cosa?

Carlo - (tormentato) Non lo so. Non so nemmeno

io. Forse ci può essere un modo di salvarla. Ma quale? Quale? Lei non l'ama. Sono certo che non l'ama. Sta per commettere una sciocchezza. Dopo se ne accorgerà, se ne pentirà. Ma dopo. Come, come farglielo capire prima?

Filippo - Prendi la macchina... corri... raggiungi-le... diglielo...

Carlo - È inutile. Non servirebbe a nulla. *(guardando l'orologio)* E poi ormai non c'è più tempo. Sta per arrivare. Mancano pochi minuti, lui l'aspetta. Mi par di vederlo. *(Mentre Carlo parla, la parete di fondo diventa trasparente. Si vede il salottino di Dino Moriani elegantemente arredato con divani, poltrone, molti cuscini, un tavolino per il servizio per il tè, un radiogrammofono e una lampada che fa una luce discreta e raccolta. Dino Moriani sta disponendo sul tavolino dei sandwiches e dei biscotti da tè. Tutto quello che si svolge nel salottino sembrerà commentato dalle parole di Carlo)* Ha preparato tutto per l'incontro: il tavolino per il tè, i sandwiches e i biscottini. Ha preso anche i marron glacés perché sa che le piacciono. E i dischi per il grammofo, il disco che lei preferisce. Ne mette uno già a posto per creare subito la suggestione musicale. Ecco, è tutto pronto, un ultimo tocco ai fiori nel vaso... uno sguardo intorno... un'occhiata allo specchio. Perfetto. Elegantissimo. Non manca nulla. Manca solo lei.

Filippo - (che lo guarda disorientato) Ma che dici?

Carlo - Niente. Immagino. *(guardando l'orologio)* Ecco, sono le cinque. Anche lui adesso guarda l'orologio. È preoccupato. Ha paura che non venga. Sta' tranquillo, verrà. Ecco. Ha suonato il campanello della porta. Puntualissima. È arrivata. *(si vede Dino nel salottino che si precipita fuori ad aprire la porta)*

Filippo - Beh, ormai non si pensare più. Adesso è inutile. Non vorrai mica immaginarti anche il seguito?

Carlo - Sì, voglio immaginarlo. Lasciami almeno questo divertimento. *(si vede Dino che rientra nel salottino accompagnando Renata)* È arrivata. È un po' ansante. Non ha preso l'ascensore. Ha preferito far le scale. Ha il velo abbassato sul viso; lo solleva, si guarda intorno. Non sanno che dirsi, sono un po' imbarazzati tutti e due. Lui le dice di togliersi il mantello. lei dice di no, ma poi se lo fa togliere. Anche il cappello? No, il cappello no. Lui insiste e lei si toglie anche il cappello.

Filippo - Ma scusa Carlo, non ti pare che...

Carlo - (interrompendolo nervoso) Sta' zitto, sta'

zitto.

Filippo - (alzando le spalle) E va bene, fa' come vuoi, divertiti.

Carlo - Ecco, adesso... lei siede sul divano. Lui mette il disco. Oh, bacio la vostra mano, signora. Proprio la musica che piace a me. Lui le siede vicino. Le dice qualche cosa. Lei ride con la sua bella gola spiegata. Di che parleranno? Probabilmente di me. Le donne prima di tradire hanno sempre la delicatezza di parlare dei loro mariti.

Filippo - (con uno scatto di rivolta) Ma tu sei mostruoso. Come puoi dire queste cose? Ma allora non ti importa niente di lei?

Carlo - Non mi importa niente? *(con un improvviso scoppio di rabbia e di dolore)* Ma non capisci, stupido, che soffro, soffro da morire? La perdo, la perdo e non posso far nulla per fermarla! E sarei ancora in tempo... pensa, sarei ancora in tempo.

Filippo - Dovevi fermarla prima, ormai è troppo tardi.

Carlo - No... non è troppo tardi. Ancora potrei impedirlo. Ma come? Come? Eppure un modo ci deve essere. Non è possibile che io non possa far nulla! Vediamo. Pensiamo con calma. Lei è là con lui. È arrivata da pochi minuti, parlano, fra poco prenderanno il tè. Lei non si rende conto della sciocchezza che sta per commettere. Basterebbe farle capire...

Filippo - Ma che vuoi farle capire? Se non ha capito finora...

Carlo - Ecco. è questo che vorrei trovare... il modo di farle capire. Come? Come? *(colpito da un'idea improvvisa)* Il libro del telefono.

Filippo - Perché? Che vuoi fare?

Carlo - (impaziente ed eccitato) Dammi il libro del telefono. Presto, presto.

Filippo - (prendendo il libro e porgendoglielo) Telefoni alla polizia? Li fai sorprendere? Bravo, buona idea.

Carlo - (sfogliando febbrilmente il libro) No, niente polizia. Ecco, 32424.

Filippo - (mentre Carlo compone il numero) Ma a chi telefoni?

Carlo - A lui!

Filippo - (esterrefatto) A lui? *(nel salottino si vede Dino che si volge vivamente e, dopo essersi scusato con Renata, va al telefono)*

Carlo - Pronto? Parlo col signor Moriani? Io sono Reani... Sì, Carlo Reani. *(si vede nel salottino*

che Dino, turbatissimo, è come paralizzato per lo stupore; poi, coprendo il telefono con la mano, passa la notizia a Renata; ella balza in piedi atterrita) Pronto... Pronto... Non risponde più? Non sarà mica morto dalla paura? *(si vedono nel salottino Renata e Dino che si scambiano sommamente delle parole agitate. Dino si decide a rispondere)* Pronto! Ah, finalmente... Già, forse un'interruzione. Vorrebbe aver la cortesia di far venire un momento mia moglie al telefono?... Sì, mia moglie... No, non mi sbaglio. So che è lì da lei. La preghi di venire al telefono, ho una cosa da dirle. *(si vede Dino che, sempre più sbalordito, mette la mano sul telefono e comunica la cosa a Renata; ella è annientata; scambio di gesti febbrili fra i due)* Non si sente più nulla. Adesso lei vuole che continui a dire che non c'è. Lui invece dice che è meglio che risponda... No, no. Lei non vuol venire al telefono. Lui insiste... Beh, che fa? Viene... non viene... *(Renata si decide, ansiosa e trepidante, a rispondere)* Ah, ecco. Pronto? Scusami Renata se ti disturbo... volevo domandarti cove hai messo i miei bottoni da polsini... sì, quelli di platino. Li ho cercati e non riesco a trovarli. Volevo sapere dove li hai messi... Come?... Nel primo cassetto a sinistra? Grazie. Ciao. *(riattacca il microfono con aria trionfante)* E adesso tradiscimi, se sei capace! *(cala il sipario mentre si vedono nel salottino i due che sono rimasti immobili, impietriti)*

TERZO ATTO

La stessa scena, sono passati pochi minuti. Carlo e Filippo stanno cercando un disco negli album che hanno tratto dallo scaffale del radio-grammofono.

Carlo - L'hai trovato?

Filippo - No, non ancora. *(fermandosi a guardare un disco)* Come hai detto che è intitolato?

Carlo - "I kiss your hand, madame". Bacio la vostra mano, signora.

Filippo - No, non è questo. Ma a che ti serve quel disco?

Carlo - Niente. Un'idea.

Filippo - *(rimettendo a posto l'album)* Qui non c'è. *(fa l'atto di prendere un altro album)*

Carlo - Lascia andare, cerco io. Tu piuttosto, vai a dire a Francesco che prepari il tè.

Filippo - Ma no, non importa, perché ti vuoi disturbare?

Carlo - Non è mica per te, è per Renata.

Filippo - Per Renata?

Carlo - Ma sì, poverina. Non ha avuto il tempo di prenderlo da lui... glielo offro io. Ah, mi raccomando. Di a Francesco che lo prepari con la massima cura: tè, pane tostato col burro, biscottini, sandwiches...

Filippo - *(avviandosi verso la porta di destra)* Va bene.

Carlo - Ah, aspetta. Digli che faccia un salto alla pasticceria di fronte e compri dei marrons glacés.

Filippo - Anche i marrons glacés?

Carlo - Ci vogliono. Bisogna dolcificare l'amaro della delusione. Vai, spicciati. *(Filippo esce dalla porta di destra. Intanto Carlo continua a cercare il disco. Lo trova, lo sfilta dall'album. In quel momento rientra Filippo da destra)*

Filippo - *(accennando al disco che Carlo sta mettendo sul piatto del grammofono)* È quello il disco che cercavi?

Carlo - Sì, è questo. Il suo pezzo preferito. Voglio che quando rientra trovi qui la stessa atmosfera romantica che ha lasciato in via Mercalli.

Filippo - Accidenti. Sei crudele.

Carlo - Adesso è il mio momento. Adesso mi diverto io. Prima si è divertita lei, quando mi mentiva ed era sicura che io le credevo. Ora tocca a me.

Voglio proprio godermela la scena del suo ritorno.

Filippo - Ma sei sicuro che adesso tornerà a casa?

Carlo - Certamente! Che vuoi che faccia, che resti ancora là dopo la mia telefonata? Ma immagina come saranno rimasti, quei due! Pallidi, esterrefatti, paralizzati dalla paura, dal ridicolo. Ecco, il ridicolo... è questa la mia rivincita. È come se io fossi là, tra loro due. Scommetto che Renata è già per la strada, affannata, trepidante. Non vede l'ora di essere a casa per parlarmi, per spiegarmi...

Filippo - Naturalmente cercherà di giustificarsi.

Carlo - Si capisce. Mi par di sentirla... Ma Carlo! Che cosa pensi? Che cosa credi? Non vorrai mica sospettare che tra me e lui ci sia qualche cosa? No! Ti Giuro! Mi aveva invitata a vedere dei quadri! Oppure... sono salita un momento per restituirgli un libro che mi aveva prestato.

Filippo - Già. Le solite scuse, le solite bugie. E che cosa le dirai?

Carlo - Niente, nessun rimprovero. L'accoglierò con la massima cortesia e le offrirò il tè.

Filippo - E farai finta di crederle?

Carlo - No, questo no. Ma voglio che sia ben convinta che di quello che ha fatto... di quello che stava per fare, non me ne importa niente.

Filippo - Ma come non te ne importa niente! Se fino ad un momento fa mi dicevi che soffrivi fino a morire!

Carlo - Sì, è vero, soffrivo. Ma lei non lo sa. Non deve saperlo. Eh, caro mio. Guai a far capire a una donna che l'ami. Le donne non si tengono con l'amore, ma con la paura di non essere amate.

Filippo - È vero, hai ragione.

Carlo - È questa la mia forza. Sapevo che era in casa di un uomo, sapevo che stava per tradirmi e me ne importava talmente poco che le ho telefonato per chiederle dove aveva messo i miei bottoni da polsini. Ti assicuro che non potrei farle affronto peggiore. Eh sì, perché lei si sentirà umiliata, ferita. Ma come? Per questo mi hai telefonato? Ma allora io non sono niente, per te? Non ti importa di perdermi? Ma tu sei un mostro. Mi fai orrore. Mi fai ribrezzo. E si sentirà anche offesa. Eh, già, perché le donne pretendono la gelosia. Ti tradiscono, ma vogliono che tu sia geloso. È un loro diritto. Ci tengono. E invece niente affatto. Questa soddisfazione non gliela do. Sei andata da lui? Sei stata sul punto di tra-

dirmi? Benissimo! Tanto piacere. Io me ne infischio.

Filippo - (entusiasmato) Bravo! Falla crepare di rabbia. Ci ho gusto.

Carlo - Perché, che c'entri tu con Renata?

Filippo - (riprendendosi) No, non è per Renata. Dicevo così, per le altre.

Carlo - (sorridente) Ecco, vedi... se anche tu con Valeria...

Filippo - Oh! Per carità! Non parlare di me. Io non ho la tua abilità, la tua furberia. Tu le conosci le donne, tu le capisci.

Carlo - (con orgogliosa sicurezza) Ah sì. Credo proprio di sì. Ma non è mica difficile capirle. Sembrano tanto complicate e invece sono così semplici, così elementari. Sono delle graziose marionette che si possono manovrare come si vuole. Basta che a muovere i fili sia la ragione e non il cuore. Ma adesso, fammi il piacere, vattene. Fra poco dovrebbe arrivare Renata.

Filippo - Sì, sì, me ne vado, me ne vado. Ma ho lasciato la borsa delle carte nel tuo studio.

Carlo - Va' a prenderla, sbrigati. *(Filippo esce dalla seconda porta di sinistra. Carlo va sulla terrazza per guardare la strada. Ad un tratto trasalisce vivamente e rientra mentre sulla porta di sinistra appare Filippo)*

Filippo - (mostrando la borsa di pelle) Non riesco a trovarla.

Carlo - È già arrivata. È scesa adesso da un taxi.

Filippo - (facendo l'atto di dirigersi verso l'ingresso) Scappo.

Carlo - (trattenendolo) No. Non voglio che ti incontri. Torna nello studio. *(lo spinge verso la porta di sinistra. Filippo esce. Carlo si guarda intorno. È un po' emozionato. S'avvicina al radiogrammofono e lo mette in funzione. Si ode la musica di "I kiss your hand, madame". Trae dal cassetto di un tavolino un mazzo di carte, siede e comincia a disporre le carte per un solitario, assumendo un'aria indifferente. Dopo qualche istante, sulla porta d'ingresso appare Renata. Si ferma un po' sorpresa. Guarda il radiogrammofono, guarda Carlo che sembra assorto nel solitario. Un impercettibile sorriso le fiorisce sulle labbra.*

Renata - (con naturalezza) Ciao, Carlo.

Carlo - (alzando il capo e fingendosi di accorgersi solo adesso della sua presenza) Oh, ciao. Non ti avevo sentita entrare. *(Carlo riprende a disporre*

le carte. Renata lo osserva per un momento, si avvicina al radiogrammofono, resta un istante ad ascoltare, poi lo spegne. Carlo le getta un'occhiata, ma quando lei si volge riprende il solitario. Renata si avvicina al tavolino, rimane un momento a guardare le carte che Carlo sta disponendo)

Renata - Ti riesce?

Carlo - (continuando a giocare) Spero. Prima mi è riuscito, adesso non so.

Renata - Sfido che ti riesce. Tu bari.

Carlo - Baro?

Renata - (spostando una carta) Il fante non puoi metterlo qui. Manca la donna.

Carlo - (sconcertato) Ah, già. Manca la donna! *(Renata si allontana dal tavolino e si sofferma per aggiustare dei fiori in un vaso mentre Carlo la guarda disorientato)*

Renata - Ha telefonato nessuno per me?

Carlo - No, nessuno.

Renata - (avviandosi verso la prima porta di sinistra) Beh, io vado a cambiarmi. *(Carlo la segue con lo sguardo sempre più sconcertato. Quando ella è giunta alla porta le chiede, con tono ostentatamente indifferente)*

Carlo - Allora, che cosa ha detto il medico, del male di Isabella?

Renata - (volgendosi candida e sorridente) Ma io non sono stata con Isabella! Non era mica vero che dovevo accompagnarla dal medico.

Carlo - (esterrefatto) Ah, non era vero?

Renata - (sempre sorridente) Ma tu lo sai. Mi hai telefonato.

Carlo - (smontato) Ah, già. Ti ho telefonato.

Renata - (aprendo la porta) A proposito, li hai trovati i bottoni dei polsini?

Carlo - (quasi balbettando) Sì, sì li ho trovati.

Renata - (con grazia sorridente) Adesso ti preparerò un cartellino con l'indicazione di tutta la tua roba. Così se ti serve qualcosa non hai bisogno di telefonare. Ciao.

Carlo - (ripetendo come un'eco) Ciao. *(Renata è uscita. Carlo rimane qualche istante inebetito a mescolare meccanicamente le carte. Si alza, fa qualche passo sempre continuando a mescolare distrattamente le carte. L'atteggiamento di Renata l'ha completamente disorientato. Ogni tanto volge lo sguardo verso la porta da cui è uscita. Ad un tratto si accorge di aver le carte in*

mano e le getta irosamente sul tavolino. Dalla porta di destra entra il cameriere spingendo un tavolino scorrevole su cui è preparato il tè. Irritato) Che c'è? Cosa vuoi?

Il cameriere - Il tè.

Carlo - Macché tè, macché te! Porta via!

Il cameriere - (spaventato, girando il tavolino per spingerlo fuori) Sì, signore.

Carlo - (fermandolo) No, aspetta. Lascialo qui.

Il cameriere - (girando di nuovo il tavolino) Sì, signore.

Carlo - Vai di là dalla signora e chiedile se vuol venire a prendere una tazza di tè.

Il cameriere - (avviandosi verso la porta di sinistra) Sì, signore. (il cameriere esce. Carlo aspetta nervosamente. Dopo qualche istante il cameriere rientra da sinistra) La signora ringrazia, ma il tè l'ha già preso.

Carlo - (a denti stretti) Ah, l'ha già preso?

Il cameriere - Sì, signore. (Carlo si caccia le mani in tasca e riprende a camminare furiosamente in lungo e in largo per la stanza. Il cameriere si ferma indeciso presso il tavolino. Non sa che deve fare. Finalmente si azzarda a chiedere timidamente) scusi, signore. Devo lasciarlo qui?

Carlo - Che cosa?

Il cameriere - Il tè.

Carlo - (scattando) Ma basta col tè! M'hai seccato con questo maledettissimo tè. Via, via, portalo via! (si ferma udendo il suono di un campanello) Hanno suonato. Chi è? La signora?

Il cameriere - No, è la porta.

Carlo - Ah, la porta. E va bene. Se è la porta vai ad aprire. Cosa aspetti? (il cameriere esce dalla porta d'ingresso e dopo poco rientra con Isabella che avanza esitante mentre il cameriere si affretta a portar fuori il tavolino da tè)

Isabella - Buonasera, commendatore.

Carlo - (con malumore) Ah, è lei? Buonasera, buonasera.

Isabella - (spaurita dal tono di Carlo) C'è Renata?

Carlo - Sì, c'è. È tornata adesso. Che cosa vuole da Renata?

Isabella - Io? Niente. È lei che mi ha telefonato.

Carlo - Ah, le ha telefonato. E per dirle cosa?

Isabella - M'ha detto di venire qui.

Carlo - Perché?

Isabella - Non lo so.

Carlo - (spazientito) Ma come non lo sa? Se le ha detto di venire qui le avrà anche detto la ragione.

Isabella - (sempre più spaurita) No, non mi ha detto nulla. M'ha raccomandato di venire subito.

Carlo - (indicandole la porta di sinistra) E va bene. Allora vada, vada. (Isabella attraversa la stanza gettando delle occhiate timorose verso Carlo che la segue con lo sguardo. Quando ella sta per uscire egli le dice con tono minaccioso) Anche lei, coi suoi mali...

Isabella - (atterrita) I miei mali? Ma perché? Lei sa?

Carlo - Si capisce che so; so tutto. Mi crede proprio uno stupido? Vada via! (Isabella si affretta ad uscire. Carlo riprende a passeggiare irrequieto e nervoso. Ogni tanto si volge a guardare la porta di sinistra fermandosi perplesso e preoccupato. Il suono del campanello lo fa trasalire. Entra da destra il cameriere) hanno suonato alla porta?

Il cameriere - (traversando la stanza) No, questa volta è la signora.

Carlo - Ah. (il cameriere esce. Carlo aspetta. Dopo qualche minuto rientra) Che voleva la signora?

Il cameriere - Dello spago.

Carlo - Dello spago?

Il cameriere - Sì, signore. Dello spago.

Carlo - Per fare che?

Il cameriere - Non lo so. Vuole dello spago piuttosto forte. In casa non ce n'è, allora mi ha detto di andarlo a comprare.

Carlo - E va bene. Va', vai a comprarlo. (il cameriere esce dalla porta d'ingresso. Carlo rimane ancora un momento perplesso poi decisamente si dirige verso la prima porta di sinistra, ma si ferma vedendo Filippo che sporge cauto la testa dalla seconda porta)

Filippo - (dopo aver girato lo sguardo intorno) Sei solo?

Carlo - (infastidito) Sì, sono solo. (Filippo entra avanzando in punta di piedi e chiede sottovoce)

Filippo - Dov'è?

Carlo - Di là, in camera sua.

Filippo - Beh... com'è andata?

Carlo - (evasivo) È andata... è andata come doveva andare.

Filippo - (interessatissimo) Raccontami, racconta-

mi. Che ti ha detto?

Carlo - (nervosamente) Te lo puoi immaginare.

Filippo - Proprio come avevi previsto?

Carlo - Eh sì, press'a poco.

Filippo - Furibonda, è vero?

Carlo - Beh. Si capisce.

Filippo - E tu freddo, calmo, impassibile.

Carlo - Naturalmente.

Filippo - Le hai fatto capire che non te ne importava niente?

Carlo - Appunto.

Filippo - Chissà come sarà rimasta male, poveretta.

Carlo - Eh, certo che è rimasta male.

Filippo - E ora che fa? Piange?

Carlo - Non so... credo...

Filippo - Senti. Non potevi davvero trovare una vendetta più crudele, una punizione più raffinata... Ma pensa alla sua condizione, aspettarsi di dover affrontare una scenata violenta con accuse, con rimproveri... e invece niente. Trovare un'accoglienza garbata, indifferente, delle parole cortesi, dei sorrisi, come se nulla fosse. Ma si può immaginare una situazione più buffa, più ridicola? Raccontami, raccontami. Che ti ha detto appena è entrata? Voglio sapere tutto.

Carlo - (scattando) Ma che vuoi sapere? Che vuoi sapere? Ma perché? Perché? Con quale diritto? Sta a vedere che adesso dovrò rendere conto a te di quello che capita tra me e mia moglie. Ma questi sono affari privati. Che c'entri tu? Ecco; è questo che voglio sapere! Che c'entri tu?

Filippo - (disorientato) Ma scusa Carlo...

Carlo - (interrompendolo irritatissimo) Macché scusa! Macché scusa! Ti domando io quello che fai tu con tua moglie? No! E allora, come ti permetti di cacciare il naso in cose che non ti riguardano? Eh, che diamine! Un po' di discrezione. Un po' di riguardo!

Filippo - Ma io non capisco. Perché t'arrabbi?

Carlo - Ma chi s'arrabbia? Io non mi arrabbio affatto. Ma, capirai, fa venire il nervoso sentirsi vicino uno che continua ad indagare, a spiare, a frugare...

Filippo - Io frugo? Ma che frugo? Sei stato tu che mi hai detto...

Carlo - Per forza, sei sempre qui tra i piedi. Dalla mattina alla sera. Vuoi sapere tutto, vuoi impic-

ciarti di tutto. E allora si capisce che uno parla, si sfoga... *(sulla porta d'ingresso appare il cameriere con in mano un pacchetto. Investendolo rabbiosamente)* Che c'è? Che cosa vuoi ancora?

Il cameriere - (spaurito mostrando il pacchetto) Ho comprato lo spago...

Carlo - E va bene. Che vuoi che me ne importi dello spago?

Il cameriere - (timidamente) Posso... posso portarlo alla signora?

Carlo - Ma sì. Portaglielo, portaglielo. Vai. Che cosa aspetti? *(il cameriere si dirige verso la prima porta di sinistra mentre Carlo va alla vetrata e si ferma sulla soglia a guardar fuori, con le mani sprofondate nelle tasche. Quando sta per uscire, il cameriere si incontra con Isabella che entra. Scambiano sommessamente qualche parola. Il cameriere esce. Isabella avanza esitando, guardando preoccupata Carlo che volta le spalle. Si volge a Filippo accennando coi gesti al telefono. Filippo cerca di farle capire a gesti che il momento non è opportuno. Mentre fra i due si svolge lo scambio silenzioso di gesti, Carlo si volta. Duramente a Isabella che lo guarda spaurita)* Ah lei. Che vuole?

Isabella - (quasi balbettando) Scusi... scusi se la disturbo... Vorrei... vorrei... se lei permette, telefonare un momento...

Carlo - (seccamente, accennando al telefono) Si accomodi.

Isabella - Grazie. Non è mica per me, sa, è per Renata.

Carlo - E va bene. Telefoni per Renata. *(Isabella si avvicina esitante all'apparecchio mentre Carlo passeggia nervosamente. Si ferma incerta guardandosi intorno)* Beh? Che fa? Non telefona?

Isabella - (imbarazzata) Sì, sì. Ma è che... che non so il numero.

Carlo - Vuole che glielo dica io?

Isabella - No, no... ma... avrei bisogno di un elenco degli abbonati.

Carlo - (accennando col capo) Eccolo lì, l'elenco.

Isabella - (dopo aver cercato con lo sguardo) Dove?

Carlo - (spazientito) Ce l'ha sotto gli occhi. *(Filippo si affretta a prendere l'elenco e a porgerlo a Isabella)*

Filippo - Ecco.

Isabella - Grazie. *(Isabella comincia a sfogliare l'elenco ma per la poca luce non riesce a legge-*

re. Avvicina il viso alle pagine gettando delle occhiate spaurite verso Carlo che la fissa duro e severo)

Filippo - (piano a Carlo) Poveretta. Non ci vede.

Carlo - (alzando le spalle) Che ci posso fare, io? (Filippo si avvicina a Isabella e accende una lampada che è presso di lei)

Isabella - Grazie.

Filippo - Vuole che l'aiuti a cercare?

Isabella - Le sarei molto grata. Ho lasciato di là gli occhiali.

Filippo - (prendendo l'elenco) Mi dica. Che nome?

Isabella - Rossi.

Filippo - Ma qui ci sono quattro pagine di Rossi.

Isabella - Rossi Adele, modista.

Filippo - (cercando nell'elenco) Rossi Adele. Rossi Adele. Ecco. Via Santa Susanna.

Isabella - Sì, è lei.

Filippo - 63422.

Isabella - (cominciando a comporre il numero) Grazie. Molto gentile. (al telefono) Pronto, c'è la signora Adele?... Ah, è lei?... Senta, la signora Reani mi incarica di dirle di non mandare quel cappello che aveva scelto... Ecco, sì, appunto... Ha cambiato idea... Non so... Dice che passerà domani da lei. Buonasera. (Isabella riattacca il microfono. A Carlo) Grazie e scusi tanto. (Isabella si dirige rapida verso la porta di sinistra)

Carlo - Un momento duchessa. (Isabella si ferma sulla soglia e si volge spaurita) Si può sapere che cosa state complottando voi due?

Isabella - (con un filo di voce) Noi?

Carlo - Sì, lei e Renata. Che c'è? Qualche altra trovata in vista? Qualche altra visita dal medico?

Isabella - (smarrita) Ma che cosa vuol dire? Non capisco.

Carlo - Sì, sì. Lei mi capisce benissimo, non faccia l'ingenua. Se lo sapessero i suoi illustri antenati. Vada! Vada! (Isabella s'affretta ad uscire)

Filippo - Povera donna. L'hai trattata troppo male.

Carlo - Bravo! Difendila! Se lo merita! Secondo te dovrei ringraziarla per quello che ha fatto?

Filippo - No, non dico questo. Ma non devi mostrarti così irritato e nervoso.

Carlo - Io nervoso? Per carità! Io sono calmissimo.

Filippo - No, no, tu sei un po' nervosetto. Forse tu

non te ne accorgi, ma si vede subito. Prima te la sei presa con me, poi con la duchessa. Invece devi continuare a mostrarti calmo, indifferente, se no rovini tutto.

Carlo - Senti, fammi il piacere, risparmiami i tuoi consigli, non ne ho bisogno. So regolarmi benissimo da me. Piuttosto, vuoi farmi un favore?

Filippo - Figurati! Sono a tua disposizione.

Carlo - Vattene.

Filippo - Va bene, come vuoi. Ma scusa, non sarebbe meglio che...

Carlo - (esasperato) Vattene, ti prego vattene! Ho bisogno di essere solo. Avrò, spero, il sacrosanto diritto di stare solo.

Filippo - Sì, sì. Me ne vado. Mene vado.

Carlo - Oh, bravo. Finalmente.

Filippo - (avviandosi verso l'uscita) Buonasera.

Carlo - Buonasera. (Filippo fa per avviarsi verso l'uscita ma Carlo lo ferma) Aspetta. (prende su una poltrona la borsa di pelle che Filippo ha dimenticato e gliela getta) La borsa. Se no, con la scusa di venirla a prendere fra poco mi ricapiti fra i piedi. (Filippo ha preso al volo la borsa. Esita un momento sulla porta, poi si decide ed esce. Carlo intanto ha ripreso a passeggiare, nervoso e irrequieto. Ad un tratto si volge vivamente udendo il rumore della porta di sinistra che si apre. Entra il cameriere con una valigia e traversa la stanza dirigendosi verso la porta di ingresso. Carlo, che l'ha seguito sorpreso con lo sguardo) Di chi è quella valigia?

Il cameriere - (fermandosi sulla porta) M'ha detto la signora di portarla giù e di chiamare un taxi...

Carlo - Portarla giù? Chiamare un taxi? (dalla porta di sinistra entra Isabella che porta una valigetta e una cappelliera. Andandole incontro) Oh brava. Mi dica lei. Ma che è questa storia?

Isabella - (spaurita affrettandosi verso la porta di destra da cui è già uscito il cameriere) Ah io non so niente, non so niente.

Carlo - (spazientito) Ma come non sa niente? Quella è la valigia di Renata.

Isabella - Sì, ma io non so niente, non posso dir niente. Domandi a lei. (esce. Carlo resta un momento disorientato, poi decisamente si dirige verso la porta di sinistra chiamando)

Carlo - Renata... Renata... (sulla porta incontra Renata che esce. È in abito da passeggio, ha un mantello sul braccio e in mano una piccola borsa da viaggio) Ma che accade? Che significano

quelle valigie?

Renata - (calma, fredda, sicura) Mi sembra che sia abbastanza chiaro. Me ne vado.

Carlo - Te ne vai? Dove?

Renata - Non lo so... non ho ancora deciso. Per ora vado da Isabella, poi vedrò.

Carlo - Vai da Isabella? Perché? Ma insomma parla, spiegati, avrò almeno il diritto di sapere!

Renata - No, Carlo, ti prego. Evitiamo le spiegazioni. Ricordati quello che mi hai detto quando ci siamo conosciuti. Se un giorno dovremo separarci lo faremo amichevolmente, senza tragedie, senza declamazioni. Ora questo giorno è venuto.

Carlo - Ma che significa questo discorso? Cosa vuoi dire? Che intendi andartene per sempre?

Renata - Sì, per sempre.

Carlo - Vuoi separarti da me?

Renata - (con grande semplicità) Sì, Carlo. Ma perché ti meravigli? Non eravamo d'accordo?

Carlo - (innervosendosi) D'accordo? Come d'accordo? Fammi il piacere Renata, smettila con quel tono enigmatico.

Renata - (calma) Ma caro, è accaduto quello che avevamo previsto. Che se nella mia vita fosse capitato un altro ci saremmo separati. Disgraziatamente un altro è capitato. Dunque...

Carlo - No, permetti, avevamo stabilito... Ah! È questa la ragione?

Renata - (interrompendolo) Sì, hai ragione, avrei dovuto avvertirti. Ma non potevo perché non ero ancora sicura.

Carlo - E adesso sei sicura?

Renata - Questo ormai non ha più nessuna importanza. Ho sbagliato. Me ne vado.

Carlo - E tu vorresti farmi credere che l'altro sarebbe Dino Moriani?

Renata - Non c'è bisogno che te lo faccia credere. Immagino che sia convinto anche tu.

Carlo - Ma via. Non scherziamo. Ti pare che sia tanto sciocco da credere che tu ti sia innamorata di quello là?

Renata - Pensa quello che vuoi. Ma tu sai che oggi io sono andata a casa sua...

Carlo - Sì, lo so. Hai commesso un'imprudenza, una leggerezza. Ma vedi, io ero talmente sicuro di te che ti ho telefonato.

Renata - Già. Per sapere dove avevo messo i bottoni

dei polsini.

Carlo - Appunto. Questo ti prova quanta poca importanza io davo al fatto che tu fossi andata da lui.

Renata - Infatti. Ma se tu non mi avessi telefonato io avrei potuto tradirti.

Carlo - Beh, adesso è inutile pensare a quello che sarebbe potuto accadere. Stavi per commettere un errore, ti sei fermata in tempo, non lo hai commesso. Spero che sarai contenta.

Renata - No! Non sono contenta.

Carlo - Come? Avresti preferito commetterlo?

Renata - Non mi fraintendere. Tu capisci benissimo quello che voglio dire.

Carlo - No, non capisco.

Renata - Non sono io che mi sono fermata in tempo. Sei tu che mi hai fermata con la tua telefonata. È stato un espediente astuto. Hai voluto dirmi. Io so che tu sei in casa di Dino Moriani. Stai attenta a quello che fai.

Carlo - Ma io...

Renata - Tu sei furbo, diabolicamente furbo! Hai calcolato con precisione il momento. Hai previsto l'effetto. Sapevi benissimo che con quella telefonata mi smascheravi, mi ridicolizzavi, mi impedivi di commettere l'errore.

Carlo - Sì, è vero, non lo nego. Ho voluto salvarti.

Renata - Hai fatto male! Dovevi lasciare che mi salvassi da me. Avrei potuto accorgermi dell'errore, avrei potuto pentirmi.

Carlo - Già! Brava! Bel discorso! E se invece non ti pentivi?

Renata - Se non mi pentivo, pazienza. Ti avrei tradito. Tu l'avresti saputo e ci saremmo separati.

Carlo - Ma allora era questo che tu volevi. Avanti, confessalo! Sei innamorata di lui. E ti fa rabbia che io ti abbia impedito di diventare la sua amante.

Renata - (alzando le spalle) Adesso puoi credere quello che ti pare.

Carlo - No. Io voglio sapere la verità.

Renata - La verità? Come puoi saperla? Qualunque cosa io ti dica tu hai il diritto di dubitarne. Ma ormai è inutile.

Carlo - (con forza, irosamente) Niente affatto. Tu devi dirmi. *(si interrompe vedendo apparire il cameriere. Inviperito)* Che c'è? Che vuoi?

Il cameriere - (timidamente) C'è la duchessa giù in

taxi che vuol sapere se deve aspettare.

Carlo - Al diavolo la duchessa. Dille che non ci deve seccare.

Renata - (*intervenendo*) No, aspetta. Di alla duchessa che vada pure. Che la raggiungerò tra poco.

Il cameriere - Sì, signora. (*il cameriere esce. Renata, sempre ostentando la massima calma siede in una poltrona mentre Carlo passeggia nervoso e irritato*)

Carlo - (*fermandosi davanti a lei*) Dunque?

Renata - Dunque che cosa?

Carlo - Non mi hai risposto. Voglio sapere se sei innamorata di Moriani.

Renata - (*con un gesto annoiato*) Oh, per carità! Non mi parlare di Moriani. Sapessi quanto poco me ne importa.

Carlo - Ma allora che cosa significa tutto quello che mi hai detto?

Renata - Quello riguarda me e te, Moriani non c'entra... Anzi, per tua tranquillità, voglio dirti che anche senza la tua geniale trovata dei bottoni non sarebbe successo nulla. Prima che tu telefonassi gli avevo già detto che non potevo trattenermi e che volevo andarmene. Tu sei padrone di non credermi, ma è la verità.

Carlo - (*rasserenato*) Ma sì. Certo che ti credo. (*con una pausa di ironia*) Allora ti sei accorta che non era lui la famosa pagina d'amore.

Renata - (*fredda, ostile*) Infatti, non era lui.

Carlo - Beh, ne ho piacere. Ti confesso che mi sarei meravigliato se l'avessi sciupata così.

Renata - Hai ragione. Sarebbe stato un peccato.

Carlo - Bene. Non parliamone più. Cancelliamo questa giornata dal nostro calendario. È stata una brutta stupida giornata. Abbiamo commesso una quantità di sciocchezze. Tu ed io. Io sono pronto a dimenticarle. Vuoi dimenticarle anche tu?

Renata - Ma sì! Dimentichiamole.

Carlo - Oh brava!

Renata - (*alzandosi*) Ma me ne vado lo stesso.

Carlo - (*sorpreso*) Te ne vai? Perché?

Renata - (*recisa*) Ti prego... non mi fare delle domande. Sarebbe troppo difficile a spiegarsi e sarebbe anche inutile.

Carlo - Ma niente affatto! Io voglio sapere! Ho il diritto di sapere! Perché vuoi andartene? Ci sarà una ragione!

Renata - Sì, c'è una ragione, ma forse tu non potresti capirla.

Carlo - Non importa. Dimmela lo stesso. Avanti, parla. Qual è questa ragione?

Renata - È proprio quella famosa pagina.

Carlo - Come? Che vuoi dire?

Renata - È stato un grosso sbaglio. Non avremmo dovuto parlarne. Da quando ci siamo sposati non abbiamo fatto altro che pensarci. Se per un momento io la dimenticavo provvedevi tu a ricordarmela.

Carlo - Io? Ma io non ti ho mai detto nulla.

Renata - Sì, è vero, ma vigilavi, mi sorvegliavi continuamente. Non dicevi nulla, ma sapevi tutto. Se io mi interessavo a qualcosa o a qualcuno tu mi sviavi, mi distraevi. Credi che io non abbia capito la ragione di tutti i nostri viaggi? Anche oggi, quella tua bizzarra proposta di partire improvvisamente. Volevi impedirmi di andare da Moriani.

Carlo - Beh, se anche fosse, ammetterai che era logico che io cercassi di difendermi.

Renata - (*con sarcasmo*) Sì, giusto. Te l'ho detto. Sei abilissimo. Probabilmente anche negli affari usi la stessa tattica. Riconosci ai tuoi contraenti dei diritti, poi li metti nell'impossibilità di esercitarli.

Carlo - Che c'entrano gli affari? Ma scusa, puoi dire che io ti abbia ostacolato in qualche cosa? Che io abbia cercato di importi la mia volontà? Non sono sempre stato gentile, premuroso?

Renata - Sì, gentilissimo e premurosissimo. Anche troppo. Non avevo il tempo di formulare un pensiero che tu già l'avevi indovinato. Non avevo la possibilità di esprimere un desiderio che tu già l'avevi soddisfatto. Ero scoperta, svelata. Mi hai tolto il piacere di avere un segreto. Mi hai messo nell'impossibilità di mentire, di sbagliare...

Carlo - E mi rimproveri per questo? Per averti impedito di sbagliare? Senti, io parola d'onore non ti capisco.

Renata - Lo so. Non puoi capirmi. Una donna deve sempre avere qualche cosa di suo, di intimamente suo. Pensieri, sentimenti, desideri che gli altri non devono sapere. Tu invece hai voluto sapere tutto, sei stato troppo abile, troppo furbo. Ma che cosa credi di avere salvato con la tua furberia? La mia fedeltà? Il mio amore? No, mio caro, nell'amore la furberia non serve a nulla. La paura, ecco quello che hai ottenuto, che io ho paura di te!

Carlo - Paura di me? Ma che cosa dici? Come se io fossi un marito brutale che ti insulta, che ti bastona...

Renata - Magari! L'avrei preferito. Tu non insulti, non bastoni. No. Tu sorridi. Ecco, è questa la tua grande forza. Sorridi ironico, beffardo. Ora hai vinto, non hai più nulla da temere, puoi dormire tra due guanciali, io devo esserti fedele. Eh sì, perché come potrei azzardarmi a tradirti? Starei continuamente in ansia con la paura di sentire ad un tratto squillare il telefono e udire la tua voce che mi chiede dove sono i fazzoletti, dove sono le cravatte, dove sono i calzini. Hai ottenuto una bella vittoria, non c'è che dire. E ti pare che noi, dopo quello che è accaduto, possiamo ancora vivere insieme?

Carlo - Sta a vedere che adesso la colpa è mia. Ma insomma, che cosa avrei dovuto fare, secondo te? Tu eri andata da un uomo e io lo sapevo. Avrei dovuto starmene a casa ad aspettare?

Renata - Sarebbe stato meglio.

Carlo - Già! Aspettare e tacere, come Filippo. Lui lo sa e sta zitto.

Renata - Ma lui ama sua moglie!

Carlo - Bella soddisfazione.

Renata - Chissà, forse lui è più felice di te. Anche se soffre. Si è più felici ad amare che ad essere amati.

Carlo - Grazie tante. Io non saprei che farmene di una simile felicità.

Renata - Ah lo capisco. Tu giudichi tutto col tuo egoismo, col tuo magnifico egoismo di uomo sicuro e fortunato. Tu pensi a quello che ti spetta, a quello che ti appartiene. Ti preoccupi solo di difendere la tua proprietà e non ti accorgi che questo è il modo migliore per perdere tutto.

Carlo - Come, perdere tutto?

Renata - Adesso te lo posso dire, stiamo per separarci, non avrei nessuno scopo a mentire. Devi credermi, quello che mi hai detto oggi, quando stavo per uscire, mi ha colpito, mi ha turbato, non so... m'è parso di sentire nelle tue parole un'ansia, una commozione, quasi un senso di pena. Quelle parole ho continuato a sentirle, anche quando ero in casa di Moriani. Lui parlava, ma io non ascoltavo quello che diceva; ripensavo a quello che mi avevi detto tu. E ad un tratto come per una rivelazione ho capito che forse la mia pagina d'amore era qui, in questa casa, vicino a te...

Carlo - (commosso) E allora?

Renata - (con la voce tremante di dolore, di rancore) E allora su quella pagina tu hai buttato la tua solita risata! È come se l'avessi strappata. Hai sciupato tutto, hai distrutto tutto! Ecco quello che hai fatto. E questo io non te lo potrò mai perdonare.

Carlo - (dopo un momento di silenzio) Ma Renata, se è vero quello che mi hai detto... sì, certo, sono sicuro che è vero; ti pare possibile che tu ed io...

Renata - (interrompendolo deciso) No, non mi chiedere di restare ancora con te.

Carlo - Ma perché, perché? Se io ti amo, se tu mi ami...

Renata - No Carlo, ti prego, non insistere, sarebbe inutile.

Carlo - Ma allora c'è del rancore, c'è dell'odio in te?

Renata - No! Non c'è odio, né rancore. C'è solo amarezza, una grande amarezza per la felicità che non siamo riusciti a costruire. Ora possiamo lasciarci come due buoni amici. Se restassimo ancora insieme forse finiremo davvero per odiarci.

Carlo - Ma come? Vuoi che ci lasciamo così?

Renata - Sì, così. Abbiamo sempre preso delle decisioni improvvise. Ti ricordi come ci siamo sposati? Senza pensarci su. E anche adesso. Salutiamoci, senza pensarci su. (tendendogli la mano) Addio, Carlo.

Carlo - Addio. (Renata fa l'atto di dirigersi verso la porta, ma Carlo la trattiene) Renata.

Renata - (volgendosi) Che vuoi?

Carlo - E questa casa?

Renata - Questa casa?

Carlo - Se tu te ne vai, che ne facciamo?

Renata - Ma, non so, decidi tu come credi.

Carlo - No, non spetta solo a me decidere. A chi deve restare? A me o a te? Ti ricordi, abbiamo litigato per averla. Vantavamo gli stessi diritti. Ci siamo messi d'accordo perché ci siamo sposati. Ma ora, se ci lasciamo, l'accordo è finito. Dovremo ricominciare a litigare.

Renata - (sorridente) No, non è necessario. Se vuoi restaci tu. Se non vuoi, portati via i tuoi mobili e ci verrò io con Isabella.

Carlo - E ci metterai la sartoria?

Renata - Sì, credo di sì. Pensaci. Mi farai sapere le tue decisioni. Addio. (Renata fa ancora l'atto di

uscire, ma appena raggiunta la porta Carlo la ferma ancora)

Carlo - No, aspetta Renata. *(Renata si volge guardandolo interrogativamente)* Che ne diresti se questa casa la lasciassimo così...

Renata - Come così?

Carlo - Così com'è. Né mia né tua... e di tutti e due.

Renata - Che vuoi dire, non capisco.

Carlo - Ce ne andiamo, al lasciamo; tu vai con Isabella, io me ne andrò in un albergo; e questa casa resta nostra, anche se non l'abitiamo. Lasciamo tutto intatto, come se fossimo usciti a fare una passeggiata...

Renata - Ma se non ci torneremo più...

Carlo - Non importa, avremo ancora questo piccolo legame. Una casa che aspetta. Se un giorno avremo il desiderio di rivederla...

Renata - Ma perché? Tu credi che...

Carlo - *(interrompendola pronto)* No, non credo niente. Ma chissà? Possono capitare tante cose. Lasciamoci una possibilità, una speranza. Facciamo così, vuoi?

Renata - *(dopo un attimo di esitazione turbata)* Se lo desideri. *(Renata fa ancora l'atto di avviarsi)*

Carlo - Aspetta. Dobbiamo lasciarla insieme. Permetti un momento. *(chiama)* Francesco... Francesco! *(il cameriere appare dalla porta di sinistra)* Prepara le mie valigie coi miei vestiti e la biancheria. Manderò più tardi a ritirarle.

Il cameriere - Anche il signore parte?

Carlo - Sì, parto anch'io. Durante la nostra assenza tieni in ordine la casa e ricordati di annaffiare tutti i giorni le piante, specialmente quella piccola, là sul davanzale.

Il cameriere - I signori staranno via molto tempo?

Carlo - Non lo sappiamo... non lo sappiamo ancora. Portami il cappello e il soprabito. *(Il cameriere esce)* Lasciamo tutto così. Le nostre due poltrone, il tavolino coi giornali, il romanzo che stavi leggendo, alla pagina dove eri arrivata, il grammofono con quel disco che ti piaceva tanto... *(Renata lo ascolta turbata; il cameriere rientra e porge a Carlo il cappello ed il soprabito. Esce. Un momento di silenzio. Renata si avvicina al grammofono e lo accende. Si ode la canzone "I kiss your hand, madame". Renata e Carlo girano lo sguardo come se volessero salutare per l'ultima volta la loro casa. Sono tutti e due turbati, commossi. Lentamente si avviano*

verso la porta. Ad un tratto, come colpito da un'idea, Carlo va verso il tavolino, prende il mazzo delle carte e mettendole in tasca) Le carte, per il solitario. *(la raggiunge sulla porta e lasciandole il passo con un lieve inchino)* Prego. *(la scena resta vuota mentre continua il suono della canzone)*

SIPARIO